Capuano Romolo Giovanni

Per una sociologia dell'ignoranza

con la traduzione di

Some Social Functions of Ignorance
Wilbert E. Moore & Melvin M. Tumin
(1949)
American Sociological Review,
vol. 14, n. 6, pp. 787-795.

Testo e traduzione di Romolo Giovanni Capuano©.
(Giugno-Luglio 2017)

Per una sociologia dell'ignoranza

«Siamo nati tutti ignoranti,
ma dobbiamo lavorare sodo per restare stupidi».
Benjamin Franklin (attribuita a)

1. L'ignoranza è conoscenza

L'ignoranza è considerata un flagello da estirpare nella nostra "società dell'informazione". Nessuno vuole essere o sembrare ignorante. Tacciare qualcuno di essere "ignorante" è ancora oggi un'offesa pesante. In tutto il mondo occidentale, la conoscenza è considerata un valore, l'ignoranza un disvalore. L'istruzione è culturalmente positiva, la mancanza di istruzione è culturalmente negativa. Esistono sanzioni per i genitori che non mandano i propri figli a scuola. Infine, nemmeno la legge ha in simpatia l'ignoranza dal momento che "*ignorantia legis non excusat*".

La cattiva reputazione goduta dall'ignoranza si riflette anche nel suo status accademico. Come dice Michael Smithson in un articolo del 1985, l'ignoranza è un argomento ancora troppo trascurato in sociologia. Di solito viene inteso negativamente come assenza di conoscenza e, quindi, come un fenomeno negativo da contrastare in ogni modo. Dell'ignoranza vengono segnalate le conseguenze deleterie per gli esseri umani e per la società in genere. Inoltre, il rapporto tra ignoranza e conoscenza è percepito come inversamente proporzionale: al diminuire della prima corrisponderebbe l'aumento della seconda.

In realtà, l'ignoranza non può essere ridotta al suo contrario – la conoscenza – ed è socialmente costruita e negoziata e, sorprendentemente, può essere funzionale, oltre che disfunzionale, alla società. La costruzione sociale dell'ignoranza, proprio come la costruzione sociale della conoscenza, assolve a una serie complessa di funzioni ed è utilizzata strategicamente per ottenere effetti politici, economici, sociali, culturali, che variano da contesto a contesto e da gruppo sociale a gruppo sociale (Gershon & Raj, 2000). "L'ignoranza è conoscenza", afferma Linsey Mcgoey (2014) e come tale può soddisfare bisogni strategici al pari

della conoscenza. L'ignoranza è socialmente costruita e non può essere compresa come mera assenza o come l'opposto della conoscenza. L'ignoranza è sfaccettata e il suo ruolo nella società spesso non è l'opposto del ruolo della conoscenza. Inoltre, l'ignoranza è resa possibile dalla stessa natura dell'interazione sociale e della lingua; ed è radicata in parecchie norme sociali, occasioni, contesti, ruoli, copioni e identità. L'ignoranza è infine negoziabile e può essere strategicamente creata o manipolata.

Riprendiamo di seguito alcune considerazioni della sociologa britannica Linsey Mcgoey che ci consentono di comprendere, in modo icastico, le conseguenze di un approccio sociologico all'ignoranza.

L'ignoranza è socialmente costruita e pervade la vita sociale in modi fondamentali. Come le persone sono socializzate ad accogliere e condividere certe opinioni sulla realtà, così sono socializzate a non accogliere altre opinioni specifiche o a rivolgere la propria attenzione a parti specifiche della realtà. La maggior parte dei bambini impara rapidamente a non fare troppe domande (in particolare, alcuni tipi di domande); impara che esistono faccende da grandi; i maschi imparano che vi sono faccende da donne e le femmine che vi sono luoghi che appartengono ai maschi. La privacy personale e la privacy sociale sono entrambe predicate su un accordo sociale che regola l'accesso all'informazione, e, in alcuni casi, vi sono perfino ingiunzioni a non rivelare che vi sono ingiunzioni a non sapere. Infine, non solo viene esercitata una pressione sulle persone affinché non acquisiscano un certo tipo di informazioni, ma alle stesse persone viene chiesto anche di non elaborare le informazioni in certi modi. In questo senso, gli adulti socializzati dell'Occidente stanno alla larga da "superstizioni", "idee politiche sovversive" e altri modi di pensare illegittimi, nella misura in cui essi rientrano in strutture interpretative screditate. Per esempio, la maggior parte degli occidentali moderni non ritengono più tollerabile o legittimo interpretare le orecchie a punta di una donna, l'insonnia notturna e il possesso di un gatto nero come prova del fatto che la donna è una strega.
La costruzione sociale dell'ignoranza ha conseguenze notevoli per la vita sociale [...]. La tenuta del convenzionale "consenso" procedurale sul quale si regge la vita quotidiana sarebbe impossibile in assenza di rituali di buona educazione, piccoli inganni, prese di distanza dalla realtà ed errori di comunicazione involontari, ma vantaggiosi. Allo stesso modo, l'ignoranza è spesso il precursore di attività apprezzate come l'apprendimento e il pensiero creativo. È necessario essere consapevoli di ciò che non si conosce prima di imparare o prima che vi sia una invenzione, nonostante gli evidenti tentativi da parte dei sistemi occidentali di istruzione di scoraggiare queste forme di ignoranza (McGoey, 2012, pp. 152-153).

La costruzione sociale dell'ignoranza determina ciò che i ruoli sociali rendono possibile sapere e non sapere. Inoltre, identità e copioni possono influenzare fino a che punto le persone possono essere etichettate come ignoranti da se stesse o da altri.

Ruoli, etichette identitarie e copioni per le routine quotidiane esercitano una notevole influenza su ciò che le persone ignorano, non sanno o non pensano. […] I lavoratori sono tenuti a osservare confini ben demarcati tra informazioni "pertinenti" e "non pertinenti" nello svolgimento dei loro compiti. A essi viene chiesto non solo di concentrarsi sulle informazioni pertinenti, ma anche di

ignorare ed evitare "distrazioni" e informazioni "non pertinenti". Molti lavori prevedono dei requisiti minimi di questo tipo che i lavoratori devono osservare se intendono mantenere il posto di lavoro. Alcuni ruoli impongono di rispettare dei confini di tipo opposto: i lavoratori non devono dedicare troppa attenzione ai loro compiti e, quindi, vi è anche un livello massimo tollerabile di ignoranza (McGoey, 2012, p. 166).

Soprattutto, avverte la Mcgoey, bisogna liberarsi dal pregiudizio secondo cui l'ignoranza vada interpretata come il contrario della conoscenza.

Che il ruolo dell'ignoranza nella vita sociale non sia solo il contrario del ruolo della conoscenza discende da due osservazioni. Innanzitutto, alcune funzioni dell'ignoranza corrispondono a quelle della conoscenza. Per esempio, appelli all'incertezza possono essere adoperati per legittimare o motivare un invito a non agire nell'ambito di una questione pubblica, così come la conoscenza è adoperata per promuovere linee di azione simili. Un esempio ordinario di questa tattica si verifica quando un gruppo ambientalista chiede che la costruzione di una strada sia fermata a causa di un ecosistema delicato perché non vi sono studi che permettano di valutare l'impatto ambientale. In seguito, il gruppo può adoperare i risultati di uno studio di impatto per fare lo stesso tipo di raccomandazione.
La seconda osservazione è che l'ignoranza può assolvere funzioni del tutto diverse, secondo il tipo di ignoranza coinvolto. Per esempio, l'ignoranza nel senso di confusione o distorsione spesso genera lo screditamento della posizione sociale dell'ignorante, comunicando agli altri una sensazione di qualcosa di "sbagliato". Tuttavia, in alcune circostanze, rivelare di essere ignorante a causa del possesso di informazioni incomplete può essere interpretato dagli altri come un segno di sobrietà intellettuale, cosa che incrementa la posizione sociale. Allo stesso modo, l'opinione di senso comune secondo cui conoscenza è potere e perciò l'ignoranza dà luogo a una perdita di potere deve essere riconsiderata. Nei casi in cui la conoscenza comporta colpevolezza o responsabilità, l'ignoranza può conferire innocenza o irresponsabilità, e dunque facilitare l'azione mentre la conoscenza la inibirebbe (McGoey, 2012, pp. 168-169).

In poche parole, ogni "regime di conoscenza", per usare una espressione di Dilley e Kirsch, è al tempo stesso un "regime di ignoranza" nel senso che, determinando la legittimità di certe forme di conoscenza, determina anche ciò che non è legittimo conoscere (Dilley & Kirsch, 2015).

Di ciò abbiamo numerosissimi esempi che costituiscono altrettanti campi potenziali di applicazione della sociologia dell'ignoranza. Prima di occuparci di tali campi, è necessario delineare un breve percorso storico tra alcuni autori classici e contemporanei della sociologia dell'ignoranza.

2. Per una breve storia della sociologia dell'ignoranza

2.1 Il contributo di Simmel

Ogni storia della sociologia dell'ignoranza non può non partire dagli scritti di Georg Simmel (1858-1918) dedicati al segreto e alla società segreta.

Per Simmel, tutti i rapporti interpersonali si fondano sulla conoscenza che gli uni hanno degli altri (Simmel, 1992, p. 15). Ogni rapporto sociale è caratterizzato da un fondamentale dualismo che fa sì che

> la concordia, l'armonia, la collaborazione, che hanno valore di forze socializzanti per eccellenza, devono venir interrotte da distanza, concorrenza, repulsione per creare la reale configurazione della società: le forme fisse organizzatrici, che sembrano forgiare la società come tale o crearne una simile, devono continuamente essere disturbate, squilibrate, intaccate da forze individualistiche irregolari per vincere, cedendo e resistendo, la vitalità della loro reazione e della loro evoluzione (Simmel, 1992, p. 27).

Date queste premesse, «la reciproca conoscenza che condiziona positivamente i rapporti non lo fa di per sé sola: lo stato delle cose, così com'è, include anche una certa ignoranza, presuppone una certa misura, ovviamente incommensurabile, di alterna reciproca segretezza» (Simmel, 1992, p. 28). Ad esempio:

> All'uomo d'affari che vende a un altro cereali o petrolio basta sapere che questi è solvibile ai fini del contratto; non appena prende un socio, però, non gli basta più conoscerne la situazione patrimoniale e determinate qualità assolutamente generali, ma deve esaminarlo a fondo come persona, deve conoscerne l'onestà, l'affidabilità, sapere se ha un carattere audace o titubante. Su tale – reciproca – conoscenza non si fonda solo l'inizio della relazione, ma tutta la sua evoluzione successiva, il normale agire quotidiano, la suddivisione dei compiti tra i soci (Simmel, 1992, pp. 31-32).

Ciò implica che il livello di conoscenza implicito nell'essere buoni conoscenti si riferisca non a quello che è importante nella sfera intima, bensì solo a quello che è importante nella sfera rivolta all'altro e al mondo. «Per tale motivo la conoscenza in questo senso sociale è l'effettiva sede della "discrezione". Essa infatti non consiste solo nel rispetto del segreto altrui, della sua diretta volontà di nasconderci questo o quello, bensì nel tenersi lontani dal conoscere dell'altro tutto ciò che egli non rivela positivamente» (Simmel, 1992, p. 33).

Una certa dose di ignoranza è addirittura necessaria per mantenere elevata l'attrattiva che le persone esercitano su di noi in quanto la conoscenza assoluta dell'altro paralizzerebbe la vivacità della relazione e farebbe sembrare la sua prosecuzione come qualcosa di privo di scopo. È questo il motivo per cui alcuni matrimoni falliscono «a causa di questa carenza di reciproca discrezione, sia nel senso del prendere che del dare, il che significa che scadono in una banale

consuetudine priva di attrattive, in una ovvietà che non ha più spazio per le sorprese» (Simmel, 1992, pp. 46-47).

In questo senso, il segreto, inteso come ignoranza, rappresenta "una delle massime conquiste dell'umanità" perché

> rispetto alla condizione infantile in cui ogni rappresentazione viene subito espressa, ogni iniziativa è accessibile a tutti, tramite il segreto si ottiene un infinito ampliamento della vita perché molti dei suoi contenuti non possono affiorare neppure nel caso in cui tutto venga reso pubblico. Il segreto offre, per così dire, l'opportunità di un secondo mondo accanto a quello rivelato, che ne viene influenzato nel modo più intenso. Ogni rapporto tra due persone o gruppi viene caratterizzato dalla presenza e dalla quantità di segreto in esso insito; anche quando l'altro non lo nota, esso modifica il comportamento di colui che nasconde e quindi tutto il rapporto. L'evoluzione storica della società è contraddistinta in molti suoi aspetti dal fatto che ciò che prima era manifesto passa sotto la protezione del segreto e che ciò che al contrario prima era segreto ora può rinunciare a tale protezione e si rivela (Simmel, 1992, p. 48).

L'ignoranza, dunque, intesa come segreto, «conferisce alla personalità uno status di eccezione, agisce come un'attrattiva definita in modo puramente sociale, per principio indipendente dal contenuto che protegge, ma naturalmente crescente nella misura in cui il segreto posseduto in modo esclusivo è importante ed esteso» (Simmel, 1992, p. 51).

Il segreto, però, esercita una funzione non soltanto sul singolo, ma anche sulla collettività.

> La formazione di una comunità deve servire a garantire la vita segreta di determinati contenuti. Questo accade nel particolare tipo di società segrete la cui sostanza è anche una dottrina segreta, un sapere teorico, mistico, religioso. Qui il segreto è uno scopo sociologico per se stesso; si tratta di conoscenze che non devono penetrare nella massa e coloro che sanno formano una comunità per garantirsi a vicenda che il segreto verrà mantenuto (Simmel, 1992, p. 89).

Per Simmel, l'ignoranza, sotto forma di segreto, protegge dal caos e dalla possibilità di conflitto e il sociologo Francesco Maria Battisti commenta che l'ignoranza dei non adepti può venire «istituzionalizzata come "norma"(*il silenzio è d'oro*), al fine di proteggere segreti organizzativi o di mantenere il ruolo incontrastato della leadership» (Battisti, 2015, p. 63).

In conclusione, Simmel osserva che «all'incremento dell'esclusione verso l'esterno corrisponde un incremento equivalente della coesione verso l'interno, dato che sono soltanto i due lati o aspetti di un unico e medesimo comportamento sociologico» (Simmel, 1992, p. 110). Anche l'ignoranza, dunque, così come altri aspetti della vita sociale esaminati dal sociologo tedesco, rivela il carattere fondamentalmente ambiguo e dualistico della vita. Una ambiguità, comunque, mai

superabile del tutto perché la sua soppressione rischierebbe di impedire il configurarsi stesso della vita sociale.

2.2 Il contributo di Merton

Nell'ambito della sua personale interpretazione del funzionalismo, Robert K. Merton (1910-2003) propone la celeberrima distinzione tra "funzioni manifeste" e "funzioni latenti" dell'agire sociale. Con l'espressione "funzioni manifeste" egli fa riferimento a «quelle conseguenze oggettive che contribuiscono all'adattamento e all'adeguamento del sistema, le quali sono volute ed ammesse dai membri che fanno parte del sistema. Correlativamente, sono funzioni latenti quelle conseguenze oggettive che non sono né volute né ammesse» (Merton, 1983, p. 173) e quindi – potremmo aggiungere – ignorate. Una volta coniato il concetto di funzione latente, Merton ci ricorda che «detto comportamento può esplicare una funzione per il gruppo anche se tale funzione può essere assai lontana dallo scopo dichiarato del comportamento» (Merton, 1983, p. 193). Uno dei contributi principali del concetto alla sociologia è che, mediante la sua applicazione sistematica, «un comportamento apparentemente irrazionale può talvolta risultare positivamente funzionale per il gruppo» (Merton, 1983, p. 194). Questo è vero, ad esempio, per molti comportamenti devianti che, *prima facie*, appaiono irrazionali, ma che possono assolvere funzioni latenti insospettabili. Ad esempio, un atto vandalico apparentemente gratuito può celare un tentativo di rafforzare la propria identità all'interno del gruppo di appartenenza o di segnalare una situazione di disagio. Se non si fa i conti con queste conseguenze latenti, si rischia di limitarsi a una mera condanna moralistica o penale del vandalo, senza capire a fondo i motivi sottostanti la sua azione.

In un articolo intitolato "The Unanticipated Consequences of Purposive Social Action" (1936), Merton, discutendo le conseguenze non previste dell'azione sociale intenzionale, indica nell'ignoranza, o nel possesso di conoscenze limitate, uno dei fattori che impediscono di prevedere correttamente le conseguenze delle proprie azioni.

> Il limite più ovvio a una corretta previsione delle conseguenze dell'azione è dato dallo stato esistente della conoscenza. La misura di tale limite può essere meglio compresa considerando il caso elementare in cui questa carenza di conoscenza adeguata è *l'unica* barriera a una previsione corretta. Ovviamente, è possibile reperire un grandissimo numero di ragioni concrete che danno conto dell'inadeguatezza della conoscenza, ma è anche possibile sintetizzarle in alcune classi di fattori particolarmente importanti (Merton, 1936, p. 898).

L'importanza dell'ignoranza come ostacolo alla previsione corretta e perfetta delle conseguenze dell'azione sociale, è evidente dalle considerazioni seguenti:

L'importanza dell'ignoranza come fattore è accresciuta dal fatto che le esigenze della vita pratica ci costringono frequentemente ad agire fiduciosamente, anche se è palese che le informazioni sulle quali basiamo la nostra azione non sono complete. Di solito, agiamo, come ha giustamente osservato Knight, non in base a conoscenze scientifiche, ma a stime e opinioni. Di conseguenza, situazioni che esigono (o, ma ciò, dati i nostri scopi, equivale alla stessa cosa, che sembrano esigere dall'attore) una azione immediata di qualche tipo, comporteranno solitamente l'ignoranza di certi aspetti della situazione e provocheranno risultati inattesi (Merton, 1936, p. 900).

Nella sociologia di Merton, ignoranza e esiti latenti sono strettamente intrecciati e dimostrano, in maniera palese, come l'ignoranza svolga una serie di funzioni sociali spesso trascurate, ma non per questo meno importanti di quelle riconosciute.

2.3 Il contributo di Schütz

Un grado variabile di ignoranza è necessario per sbrigare le faccende pratiche del mondo. Porsi troppi interrogativi o sapere troppo sui principi ultimi che regolano le cose della vita potrebbe essere addirittura di intralcio alla vita quotidiana. È questo in sintesi quanto fa notare il sociologo austriaco Alfred Schütz (1899-1959) in un breve saggio intitolato "Il cittadino ben informato. Saggio sulla distribuzione sociale della conoscenza", che, tra l'altro offre questa preziosa riflessione:

Dove predominano i nostri interessi pratici ci è sufficiente il sapere che certi mezzi e certi procedimenti raggiungono determinati risultati desiderati o indesiderati. Il fatto che non comprendiamo il Perché e il Come del loro operare e che non sappiamo niente circa la loro origine non ci impedisce di avere a che fare indisturbati con situazioni, cose e persone. Ci serviamo degli strumenti più complessi prodotti da una tecnologia molto avanzata senza sapere come i loro meccanismi funzionino. Nessun automobilista è tenuto a conoscere bene le leggi della meccanica, nessun ascoltatore di radio è tenuto a conoscere quelle dell'elettronica. C'è anche chi può avere successo negli affari senza alcuna idea di come funziona il mercato, vi può essere un banchiere senza nemmeno un'infarinatura della teoria monetaria. Ciò vale anche nei confronti del mondo sociale in cui viviamo. Facciamo affidamento sul fatto che i nostri simili reagiranno nei nostri confronti come prevediamo se noi agiamo nei loro confronti in un modo specifico, che le istituzioni quali i governi, le scuole, le corti giudiziarie, o i servizi pubblici funzioneranno, che un ordinamento di leggi e di costumi, di convinzioni religiose e politiche, regolerà il comportamento dei nostri simili così come regola il nostro (Schütz, 1979, pp. 404-405).

La vita sociale procede senza intoppi in quanto ignoriamo tanti aspetti di essa che, pur importanti, ostacolerebbero senz'altro il flusso ordinato della società se dovessimo dedicarvi il nostro tempo quotidiano. Schütz ci fa notare quanto sia ingente il numero di cose che ognuno di noi dà per scontate o ignora nella vita

quotidiana: eppure ciò non impedisce, anzi facilita, lo svolgimento della stessa. Una certa dose di ignoranza è, dunque, indispensabile alla fluidità dei rapporti sociali di ogni giorno.

2.4 Il contributo di Goffman

Come è noto il sociologo canadese Erving Goffman (1922-1982) interpreta le relazioni sociali secondo una metafora drammaturgica. Le persone, nei loro rapporti quotidiani, mettono in essere delle rappresentazioni che presuppongono una "ribalta" e un "retroscena". La ribalta è il luogo dove si svolge la rappresentazione e indica il tentativo di esercitare una certa impressione sugli altri ossia di mostrarsi in un certo modo e secondo determinate norme e intenzioni. Il retroscena è l'ambiente in cui l'attore "prepara" la sua rappresentazione e dove può rilassarsi, abbandonare la sua facciata, smettere di recitare la parte e uscire dal ruolo. Per utilizzare un esempio dello stesso Goffman,

> in molti laboratori di artigiani, il cliente è pregato di lasciare l'oggetto che ha bisogno di riparazioni, in modo che l'artigiano possa lavorarci sopra in privato. Quando il cliente torna a ritirare la sua auto – o il suo orologio, i suoi pantaloni o la sua radio – questa gli viene restituita in ordine e funzionante, il che, incidentalmente, nasconde la qualità e la quantità del lavoro che è stato necessario, il numero degli errori commessi prima di riuscire nella riparazione, e altri dettagli che il cliente dovrebbe poter conoscere per giudicare se il compenso richiesto è giusto (Goffman, 1969, p. 132).

Ciò significa che il retroscena serve a nascondere delle informazioni agli altri attori sociali e, più precisamente, tutte le informazioni che sono funzionali al mantenimento del ruolo di ribalta. Gli altri attori, nell'ambito della vita quotidiana, devono, in un certo senso, ignorare tale lavoro di retroscena, anche se lo conoscessero o lo immaginassero, affinché la rappresentazione sociale finale sia la più riuscita possibile. La vita sociale stessa può essere concepita come un gioco che consiste nel celare e ignorare contenuti che, se venissero rivelati, esporrebbero gli attori sociali a imbarazzi, vergogna, passi falsi. Un certo grado di ignoranza, dunque, serve a costruire e facilitare i rapporti sociali anche nel modello costruito da Goffman.

2.5 Il contributo del modello funzionalista

Le prime riflessioni sistematiche di sociologia dell'ignoranza avvengono nell'ambito del modello funzionalista secondo cui la società è concepita come un insieme di parti interconnesse tra loro in cui ogni elemento svolge una funzione particolare e contribuisce al funzionamento della società stessa. Abbiamo già incontrato la teoria di Merton. Di seguito, sono esposte le tesi di tre autori

contemporanei: Wilbert E. Moore e Melvin M. Tumin, il cui testo, "Some Social Functions of Ignorance" (1949), è qui tradotto, e di Louis Schneider, autore di "The Role of the Category of Ignorance in Sociological Theory: An Exploratory Statement" (1962).

La tesi provocatoria di Moore e Tumin è che «l'ignoranza deve essere considerata non semplicemente come una condizione passiva o disfunzionale, ma come un elemento attivo e spesso positivo all'interno di strutture e rapporti concreti» (Moore & Tumin, 1949, p. 785). I due autori riportano numerosi esempi a sostegno della loro tesi.

La professione del medico deve il suo prestigio e la sua importanza al fatto che la maggior parte degli individui non ha conoscenze mediche. Lo stesso vale per l'avvocato. Non è un caso che queste professioni tendano a "difendere" le proprie competenze attraverso l'elaborazione di un vocabolario professionale esoterico e l'accesso privilegiato a determinati strumenti. Questi privilegi li "difendono" anche da aspiranti concorrenti ("i segreti del mestiere"). Si può dire, anzi, che «tutti i gruppi sociali richiedono una certa dose di ignoranza per preservare lo "spirito di corpo"» (Moore e Tumin, 1949, p. 792).

L'ignoranza a livello sociale permette di evitare situazioni di attrito e gelosia. Ad esempio, alcune informazioni, come l'ammontare degli stipendi dei lavoratori, sono tenute riservate per evitare confronti spiacevoli. L'ignoranza è funzionale anche in altre situazioni. Ad esempio, quando viene condotta un'operazione militare in cui è in gioco la sicurezza nazionale. In altri casi, non sapere che l'idraulico che viene a casa è un ex detenuto può favorire l'inserimento sociale del detenuto e non creare ansia nel datore di lavoro.

L'ignoranza di alternative sociali consente il mantenimento dell'assetto tradizionale di un gruppo o di una società e, quindi, mantiene inalterato l'ordine delle cose. L'ignoranza di comportamenti normativamente sanzionati può essere funzionale alla conservazione di una struttura sociale: la donna che ignora il fatto che il marito frequenti altre donne continuerà a credere nella fedeltà del coniuge e ciò perpetuerà l'istituzione del matrimonio. L'ignoranza è funzionale anche al mantenimento dei ruoli sociali. In tutte le gerarchie conosciute nel tempo e nello spazio, chi sta sopra sa, di solito, più di chi sta sotto. Ad esempio, all'interno di un'amministrazione pubblica, la differenza tra dirigenti e funzionari è data anche dal numero di informazioni che i primi possiedono rispetto ai secondi e che possono far valere nei loro rapporti lavorativi.

L'ignoranza può essere funzionale allo svolgimento regolare di una gara (ad esempio, se un allenatore di calcio assume informazioni sotto banco sulle strategie che adotterà il rivale dell'altra squadra, la partita non sarebbe giocata su basi eque). Il dogma del mercato nelle società moderne prevede che i concorrenti accedano al mercato con serbatoi di conoscenze più o meno simili, pena il fallimento della libera

concorrenza. Similmente, in finanza, l'*insider trading* presuppone che uno o più investitori abbiano accesso a informazioni riservate che consentono loro una posizione di privilegio rispetto ad altri investitori.

Nelle relazioni sociali, l'ignoranza è utile per mantenere fluidi i rapporti tra le persone. A volte, è meglio non sapere quello che la persona X pensa davvero di noi. In un contesto burocratico o militare, una eccessiva conoscenza di alcune caratteristiche di una persona può pregiudicare il rispetto che i subordinati possono avere per lui/lei. Il funzionamento della macchina burocratica dipende spesso dal non possedere informazioni che possono creare ansia.

Rimandando alla lettura dell'intero articolo di Moore & Tumin per un esame più approfondito delle loro tesi, soffermiamoci ora brevemente sull'articolo di Schneider.

Schneider elenca una serie di situazioni in cui l'ignoranza risulta eufunzionale, in cui svolge, cioè, funzioni positive.

«1. L'ignoranza è eufunzionale nei casi o situazioni in cui la conoscenza comporterebbe la rivelazione di informazioni che sarebbero percepite come direttamente o indirettamente dolorose e non avrebbero altre conseguenze significative» (Schneider, 1962, p. 504). Un esempio è costituito dal medico che non rivela al paziente le conseguenze di una diagnosi infausta per non causargli ansia.

«2. L'ignoranza è eufunzionale nei casi o situazioni in cui alcuni esiti dell'azione, se noti ai partecipanti all'azione che hanno contribuito a generarli, causerebbero indifferenza, disgusto o antagonismo» (Schneider, 1962, p. 504). Questa condizione è sintetizzata dall'attore sociale che commenta così una sua azione passata: "Se l'avessi saputo, non l'avrei fatto".

«3. L'ignoranza è eufunzionale nei casi o situazioni terapeutiche o quasi-terapeutiche in cui il personale terapeutico esercita una manipolazione di sostegno» (Schneider, 1962, p. 504). Un esempio è dato dal terapeuta che non rivela al suo paziente i motivi del suo trattamento perché non lo ritiene ancora pronto.

«4. L'ignoranza è eufunzionale nei casi o situazioni in cui l'acquisizione di conoscenze da parte di chi prima era ignorante» (Schneider, 1962, p. 505) avrebbe conseguenze negative in quanto renderebbe costui consapevole di precedenti, odiosi processi di manipolazione. I punti 3. e 4. presentano evidenti affinità.

«5. L'ignoranza è eufunzionale nei casi o situazioni in cui la conoscenza delle funzioni di un comportamento, ad esempio di un comportamento religioso, condurrebbe chi crede nel valore intrinseco del comportamento a considerare questo "irrilevante" o "insultante" e darebbe origine a una grave messa in discussione del proprio sé» (Schneider, 1962, p. 505). È il caso, ad esempio, del credente che apprende che la reliquia che tanto ha significato per la sua fede è in realtà un falso.

Negli ultimi anni, il tema dell'ignoranza ha suscitato un interesse crescente nell'ambito delle scienze umane e sociali. In particolare, sociologia, antropologia e filosofia hanno dedicato importanti approfondimenti alla questione, producendo testi, alcuni dei quali diventati già classici. Per brevità, oltre agli articoli già segnalati, si aggiungono Dilley & Kirsch (2015); Firestein, (2012); Gross, (2010); Gross & McGoey (2015); High, Kelly & Mair (2012).

2.6 Robert Proctor e il concetto di Agnotology

Lo studioso Robert Proctor ha coniato il termine *Agnotology* per descrivere lo studio dell'ignoranza o del dubbio culturalmente indotti, in particolare la pubblicazione di dati scientifici imprecisi o ingannevoli, come quelli, analizzati dallo stesso Proctor, prodotti dall'industria americana del tabacco per depistare l'attenzione dell'opinione pubblica dal nesso tabacco-cancro. Coniando il termine *Agnotology*, Proctor osserva come l'ignoranza sia più della semplice assenza di conoscenza: essa può considerarsi come l'esito di conflitti politici e culturali tesi a promuovere dubbio, incertezza, ignoranza appunto, relativamente a questioni concrete e importanti spesso nell'interesse di determinati gruppi di potere (Proctor & Schiebinger, 2008).

Diversi fattori sono alla base di situazioni di *Agnotology*: ad esempio i media possono trascurare o deliberatamente manipolare e distorcere la realtà. Agenzie governative e grandi *corporations* possono sopprimere informazioni, distruggere documenti e selezionare, dimenticare o minimizzare contenuti informativi ritenuti deleteri ai fini della sopravvivenza dell'istituzione.

Come è evidente, il concetto di *Agnotology* presenta notevoli affinità con le tesi elaborate dalla sociologia dell'ignoranza e promette di essere uno strumento fecondo per comprendere un notevole numero di situazioni di ignoranza indotta nel mondo.

2.7 Il concetto di ignoranza pluralistica e l'errore dell'esperto

Un ultimo contributo, riguardante la psicologia sociale, sul quale è opportuno soffermarsi è quello di Dale T. Miller e Cathy McFarland (1987) che hanno coniato il termine "ignoranza pluralistica". In psicologia sociale, con il termine "ignoranza pluralistica", si intende un fenomeno che si verifica quando più individui si conformano a una norma di gruppo che non condividono solo perché sono erroneamente convinti che tutti gli altri la accettino. In una situazione di ignoranza pluralistica ciascuna persona, anche se adotta un comportamento pubblico simile a quello degli altri, pensa erroneamente che i propri atteggiamenti e i propri giudizi privati non siano condivisi. L'ignoranza pluralistica sorge per lo più in

contesti in cui gli individui credono che il timore di una situazione imbarazzante sia una causa sufficiente del loro comportamento ma non di quello degli altri. Questo tipo di ignoranza può produrre il fenomeno dell'apatia degli astanti, in cui si sottovaluta la gravità di una situazione semplicemente perché ciascuno dei presenti trae un'informazione erronea dal mancato intervento degli altri. Accade, così, che, quanto più numerose sono le persone che in una data circostanza di pericolo sono in condizione di accorrere in aiuto, tanto meno ciascuna di esse si sente investita della responsabilità di agire. Un altro esempio può essere considerato il silenzio in cui rimangono a volte gli studenti, dopo aver assistito a una lezione incomprensibile, anche se sollecitati a richiedere chiarimenti. In questo caso, gli studenti non intervengono solo perché ciascuno di essi pensa di essere il solo a non aver capito, e teme un giudizio negativo da parte degli altri. Il fenomeno dell'ignoranza pluralistica è un fenomeno comprensibile in termini psicosociali e non ha niente a che vedere con la presunta "immoralità dilagante dei nostri tempi barbari", chiave interpretativa spesso adottata dai mass media per descrivere il fenomeno dell'apatia degli astanti.

Sempre in ambito psicologico, infine, è stato elaborato il concetto di "errore dell'esperto" per indicare una situazione in cui una persona, che ha profonde conoscenze in un determinato settore, dà per scontato che anche altri abbiano le stesse conoscenze. L'errore dell'esperto è diffusissimo e molto difficile da correggere. Così la casalinga abituata da una vita a cucinare per la famiglia considera con perplessità chi non sa cucinare nemmeno un piatto di spaghetti; il prete cattolico considera con sorpresa chi non sa recitare il Padre Nostro; il fisico guarda con disdegno chi non ha mai sentito parlare del primo principio della termodinamica; il tifoso accanito disprezza chi non sa che cosa sia il fuorigioco nel calcio; lo psicologo rimane perplesso per il fatto che il suo interlocutore non ha mai letto un libro di Piaget; lo stilista trova incredibile che non si sappia distinguere il calicò dal percalle. Si potrebbe continuare. Di solito chi è "vittima" dell'errore dell'esperto non pensa che a sua volta potrebbe essere ritenuto ignorante da un "esperto" in altre discipline. La competenza di uno può essere l'ignoranza di altri. Non esistono individui competenti in tutte le discipline. Ma spesso ci si comporta come se così fosse. Questa forma di ignoranza permette all'esperto di acquisire e conservare una propria identità precisa (appunto: l'esperto in...) e continuare a vivere nel mondo: se ci fermassimo a considerare tutti i campi in cui si è ignoranti, infatti, ne trarremmo solo un senso di sconforto e di inutilità. "Coltivando" l'errore dell'esperto, invece, si mantiene una buona autostima e una precisa identità personale, professionale e relazionale.

3. Sociologia dell'ignoranza: esempi e campi di applicazione

Sono proposti di seguito in forma sintetica alcuni temi e spunti che rivelano la fecondità dell'approccio sociologico all'ignoranza.

3.1 Teologie dell'ignoranza

Il paradigma più noto dell'ignoranza come virtù proviene dalla religione ed è la storia di Adamo ed Eva prima che questi cogliessero il frutto dell'albero del bene e del male. A tal proposito, è opportuno citare il celebre verso di *Genesi* 2, 16-17: «Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti"». Quando la prima coppia umana mangiò il frutto, spiega *Genesi*: «Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture» (*Genesi* 3, 7). Secondo questa prospettiva, dunque, l'ignoranza è gioia e la conoscenza è dannazione. La differenza tra bene e male corrisponde a quella tra ignoranza e conoscenza.

Parlando più generalmente di religione, la fede, in un certo senso, è un importante sistema di salvaguardia dell'ignoranza: il fedele è ripetutamente invitato a non tentare di capire i suoi dogmi o precetti religiosi, ma a prestarvi fede. Come giustificazione, è addotta la profondità o ineffabilità dell'esperienza religiosa. "Meglio abbandonarsi che tentare di capire", sembra essere il messaggio di molte religioni. Non a caso, Niccolò Cusano (1401-1464) espose la sua dottrina della "dotta ignoranza", ritenendo che al concetto di Dio ci si possa avvicinare soltanto negando quello che egli non è, nel presupposto che Dio sia ineffabile e quindi non riferibile direttamente. Lo stesso concetto è espresso dalla frase "*Credo quia absurdum*" attribuita a Tertulliano (155-230). Questo messaggio è ripetuto talmente di frequente che praticamente ogni sistema religioso guarda con sospetto le forme di sapere diverse o contrarie a quelle proposte dalla religione. Le vicende della nascita e dello sviluppo della scienza in Occidente sono una testimonianza esemplare di questa tendenza.

3.2 Sociologia delle età della vita e ignoranza

Si può dire che, storicamente, la differenza tra adulti e bambini non è solo anagrafica, ma conoscitiva. L'adulto è tale perché possiede delle informazioni "segrete" che il bambino non può condividere e il cui possesso segna l'ingresso nel mondo dei "grandi". Secondo il sociologo Neil Postman (1999), senza un'idea ben sviluppata del pudore, la stessa infanzia non potrebbe esistere; idea confermata da

Joshua Meyrowitz (1995) che pone in relazione l'innocenza dei bambini con la loro esclusione dai sistemi di informazione degli adulti. L'infante è tale perché non conosce "certe cose" e, perciò, conserva un pudore tipico della sua età. Questo assunto è, ad esempio, alla base della premessa pedagogica per la quale ai bambini non bisogna insegnare le "parolacce" né comunicare informazioni riguardanti la sessualità e il funzionamento delle parti meno "pubbliche" del corpo e altre cose "da adulti" per non "corrompere la loro innocenza". Nei loro riguardi, dunque, deve essere messa in atto una sorta di congiura del silenzio.

Secondo Postman, autore nel 1982 di un importante studio su *La scomparsa dell'infanzia*, l'esistenza dell'infanzia come età separata dall'età adulta dipende dal fatto che il bambino non ha accesso a informazioni che riguardano la sessualità e non è ancora a conoscenza dei "segreti" che riguardano il denaro, la violenza, la malattia, la morte, le relazioni sociali (Postman, 1999, p. 67). Inoltre, non padroneggia ancora bene il linguaggio e non sa né leggere né far di conto. Postman ritiene che l'infanzia sia in fase di scomparsa perché nella società della televisione – e di internet a maggior ragione – il bambino ha la possibilità di accedere a informazioni e segreti che un tempo non poteva apprendere, se non dopo un certo numero di anni: gli anni appunto dell'infanzia. Se «i bambini sono un gruppo di persone che non sanno certe cose che sanno gli adulti» (Postman, 1999, p. 109), ora che la televisione – argomenta Postman – rivela i retroscena del mondo, l'infanzia non si distingue più dalla maturità e diventa tutt'uno con essa. Ecco le sue parole:

> Si potrebbe dire che una delle principali differenze tra un adulto e un bambino è che l'adulto è esperto di certi aspetti della vita (i suoi misteri, le sue contraddizioni, la sua violenza, le sue tragedie), la conoscenza dei quali è ritenuta non adatta ai bambini; non si ritiene decoroso, infatti, rivelarli loro senza alcuna riserva. Nella nostra epoca, quando i bambini si avvicinano all'età adulta noi riveliamo loro questi segreti nel modo ritenuto psicologicamente più opportuno (Postman, 1999, p. 28).

Non a caso l'accesso dei bambini a determinate forme di sapere è stato regolato, in molte società, da periodici riti di passaggio. Ancora oggi per divenire "maturi" è necessario sottoporsi a un lungo periodo di apprendimento formalizzato che termina solo a 18 anni con l'esame cosiddetto di "maturità".

Non è stato sempre così. Lo storico Philippe Ariès fa notare che, ad esempio, nel Medioevo era abbastanza comune per gli adulti prendersi delle libertà sessuali con i bambini. «La pratica di giocare con i genitali dei bambini faceva parte di una tradizione molto diffusa», spiega lo storico francese. Oggi, questa tradizione, come fa notare Postman, «porterebbe a trent'anni di galera» (Postman, 1999, p. 30)[1].

[1] La frase di Ariès è ricavata dalla stessa pagina.

Il turpiloquio e le informazioni sulla sessualità permettono, da un lato, l'accesso a conoscenze riservate che solo gli adulti posseggono, dall'altro, potrebbero essere adoperati come arma nei confronti dei genitori per affermare la propria indipendenza. Essi comunicano sia possesso di nuove informazioni sia antagonismo generazionale. In questo senso, è comprensibile che un bambino che abbia appreso una "parolaccia" possa esibirla pubblicamente nonostante i rimproveri dei genitori: quella parola magica lo fa sentire più vicino a loro, ma, al tempo stesso, trasmette il senso di una conquistata indipendenza. Dal primo momento in cui il bambino pronuncia, tra mille paure, la parola proibita, si apre un nuovo mondo che sfocerà, infine, nella costruzione di una personalità autonoma. L'intero processo di crescita fa perno su questa fondamentale ambiguità che trova nel turpiloquio e nelle informazioni sulla sessualità un importante snodo sulla strada della maturità affettiva e relazionale (Capuano, 2007).

Anche il concetto di innocenza, virtù tanto decantata nei bambini, può essere interpretato nel senso di ignoranza della distinzione tra ciò che è bene e male e dei "fatti del mondo". Nell'immaginario comune, tale condizione ha un qualcosa di quasi magico che predispone all'indignazione quando un reato viene commesso ai danni di un bambino, quando un bambino è vittima di un incidente, quando un bambino subisce qualcosa che non dovrebbe subire.

Che innocenza e ignoranza marcino insieme e che l'ignoranza sia considerata un elemento tutelare della sana crescita dei bambini, è evidente, da due considerazioni. La prima. L'articolo 69 quinquies del Codice Penale italiano prevede il reato di "corruzione di minorenne". Questi così recita:

> Chiunque compie atti sessuali in presenza di persona minore di anni quattordici, al fine di farla assistere, è punito con la reclusione da uno a cinque anni. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, alla stessa pena di cui al primo comma soggiace chiunque fa assistere una persona minore di anni quattordici al compimento di atti sessuali, ovvero mostra alla medesima materiale pornografico, al fine di indurla a compiere o a subire atti sessuali.

Tale reato poggia sull'assunto che il bambino possa ricevere profondo turbamento dall'esposizione a contenuti sessuali inadatti alla sua età e, quindi, a conoscenze inappropriate.

La seconda. L'ignoranza è spesso intesa come baluardo delle tentazioni. Nel senso comune, è diffusa l'idea che il bambino o il giovane non debbano avere certe esperienze, pena la caduta in tentazioni dalle conseguenze potenzialmente rischiose. In questo senso, il sentimento comune ritiene opportuno che i giovani non provino cose come droga, sesso e alcol. Meglio che il bambino non sappia. Se sapesse, potrebbe correre dei pericoli e perdere la sua innocenza.

Secondo questa prospettiva, dunque, l'ignoranza è un elemento sociologico costitutivo delle età della vita. Un punto di vista forse sorprendente e paradossale, ma che invita a riflettere in modo nuovo su una dimensione conoscitiva spesso intesa solo come mancanza.

3.3 Ignoranza e rapporti sociali

Buona educazione e ignoranza vanno a braccetto da sempre. Come afferma Linsey McGoey: «Una classe di norme sociali responsabili per la produzione di ignoranza è contraria a comunicazioni complete e prive di ambiguità o all'acquisizione di conoscenze o informazioni. Queste norme prevedono l'uso di capacità di distorsione linguistica, vaghezza e ambiguità al fine di promuovere obiettivi come privacy, buona educazione, tatto e elusione del conflitto» (McGoey, 2012, pp. 157-158). In questa classe di norme ricadono quelle che impongono di mentire o mantenersi sul vago in occasione di situazioni delicate o potenzialmente offensive o turbanti: ad esempio, quelle che impongono di ignorare l'età della persona che ci è di fronte quando questa è in là con gli anni; quelle che ci suggeriscono di non fare riferimento a malattie gravi o a lutti in maniera cruda; quelle che ci invitano a non parlare di argomenti che, sappiamo, potrebbero imbarazzare il nostro interlocutore (fallimenti finanziari, divorzi, tossicodipendenze ecc.).

Goffman (1969) fa riferimento a molte di queste situazioni con il termine di "disattenzione civile", un atteggiamento della vita ordinaria che ci prescrive di comportarci nei confronti degli altri come se non esistessero, o come se ognuno fosse solo, cercando di non disturbare l'altro, di non dare nell'occhio, di non importunare. Casi di disattenzione civile possono verificarsi in aeroporto, in ascensore, nella fila alla posta, in autobus, in treno e in altri luoghi della vita quotidiana dove siamo continuamente chiamati a vedere e non vedere, sentire e non sentire, sapere e non sapere. Un esempio è quando incrociamo una persona ed evitiamo di guardarla, distogliendo lo sguardo, per non farla sentire osservata o per non dare l'impressione di essere "troppo" interessati.

Una situazione affine si ha a proposito delle bugie a fin di bene, le cosiddette *white lies* ("bugie bianche"), che servono a preservare condizioni di ignoranza gioiosa ("il genitore che evita di preoccuparsi del figlio dopo che questo gli/le ha ammannito una bugia") e a far credere che "tutto va bene" nel mondo. Questa forma di ignoranza non è usualmente biasimata, ma addirittura incoraggiata e lodata proprio perché "a fin di bene". Le *white lies* sono l'esempio più paradigmatico del machiavelliano "il fine giustifica i mezzi".

Negli ultimi decenni, queste forme di ignoranza sono state rafforzate dalla crescente importanza della nozione di privacy. L'enfasi contemporanea sulla

privacy impone alle persone di "ignorare" determinati aspetti della vita altrui, se non si vuole correre il rischio di incappare in qualche sanzione, formale o informale, più o meno grave. Come afferma ancora Linsey McGoey, «la privacy è un accordo consensuale di ignoranza» (McGoey, 2012, p. 161). Il rispetto della dimensione privata altrui esige l'ignoranza sistematica di aspetti della vita ritenuti sacri e inviolabili.

Incidentalmente, anche il sapere popolare rimarca sovente la necessità dell'ignoranza. La curiosità eccessiva, la propensione a conoscere trovano sanzione anche in detti, proverbi e massime di tutti i tempi e luoghi: da "Curiosity killed the cat" a "Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino"; da "Where 'tis folly to be wise, ignorance is bliss'' a "What you don't know won't hurt you" a "Let sleeping dogs lie" e "Non svegliare il can che dorme".

Passando ai rapporti intrafamiliari, Sheldon Stryker (1957) fa notare che, nel rapporto genitori-figli adulti, si danno circostanze in cui i genitori preferiscono tenersi all'oscuro della condotta dei figli per evitare coinvolgimenti emotivi eccessivi o ansie ("Preferisco non sapere che cosa fa mio figlio"). Questo tipo di ignoranza, non insolita, può svolgere una funzione tutelare e profilattica nei rapporti tra genitori e figli.

L'ignoranza può servire ad allacciare o mantenere relazioni perché chi è ignorante ha bisogno di rivolgersi a chi sa per colmare le sue lacune conoscitive. Ciò consente di iniziare e di mantenere nel tempo un rapporto positivo e costruire reti relazionali che non ci sarebbero se i livelli di conoscenza fossero distribuiti in maniera perfettamente simmetrica tra la popolazione (Dilley & Kirsch, 2015).

Tra i rapporti sociali, anche quelli sentimentali possono beneficiare di certe "dosi" di ignoranza. Per quanto possa sembrare paradossale, l'ignoranza può consentire all'amore di sopravvivere e perpetuarsi. Quando si ama una donna o un uomo, il rapporto amoroso è sostenuto dal fatto di nascondere all'amata (o all'amato) situazioni del passato, tratti del carattere, comportamenti, vezzi o tic che l'altro o l'altra potrebbero giudicare infantili, disgustosi o riprovevoli. Il rapporto coniugale può trarre vantaggio anche dall'ignoranza delle infedeltà del partner: è per questo che chi tradisce non rivela il tradimento e che alcuni partner traditi preferiscono non sapere, coltivando l'illusione che tutto vada bene.

Talvolta, fingere di ignorare può costituire una arma di seduzione: si pensi allo stereotipo della donna che finge di non sapere che cosa non va nella propria auto per invitare un uomo a farsi avanti.

A tale proposito, è opportuno segnalare un altro aspetto relazionale dell'ignoranza. Fino a qualche decennio fa, le donne "troppo istruite" erano percepite come poco attraenti dagli uomini, una sorta di minaccia nel mercato delle relazioni sentimentali. Come dire: meglio bella e stupida, che colta e "difficile". Le donne dovevano, dunque, adoperarsi per "sembrare" stupide e metter su una

messinscena in cui figuravano come "ignoranti" nella convinzione che questo fosse l'unico modo per trovare un partner.

Un'altra situazione in cui l'ignoranza gioca un ruolo strategico è quella, infine, sintetizzabile nella figura del "bel tenebroso", di colui, cioè, che non lascia trapelare molto di sé, attirando, in questo modo, l'interesse femminile (ma ci sono anche versioni femminili). La condizione del "bel tenebroso" è affine a quella descritta da Oscar Wilde in uno dei suoi aforismi più noti: "A volte è meglio tacere e sembrare stupidi che aprir bocca e togliere ogni dubbio".

3.4 Usi strategici dell'ignoranza

Come detto l'ignoranza serve una serie di finalità strategiche più o meno coscienti. Un detto piuttosto noto recita: "Fare lo scemo per non andare in guerra". In italiano, si dice anche: "Fare lo gnorri". Entrambi i detti fanno riferimento a un uso strategico dell'ignoranza – fingere di non sapere, di non saper fare, di non essere in grado – per evitare di assumersi responsabilità (non solo belliche), essere coinvolto in situazioni potenzialmente sgradevoli o pericolose (si pensi al caso del testimone di un fatto criminale o dell'accusato di un fatto criminale o alla fenomenologia dell'omertà) o vedersi attribuire mansioni sgradite o pesanti (ad esempio, al lavoro). Come dice Émile Zola di un suo personaggio ne *Il paradiso delle signore*, «Finché ne era all'oscuro non aveva molto da rimproverarsi» (Zola, 2017, p. 257).

L'ignoranza, o meglio l'accusa rivolta a terzi di essere ignoranti, può servire altre importanti funzioni retoriche e strategiche. Ad esempio, può servire a porre una distanza sociale e culturale tra l'accusante e l'accusato; a dare rilievo al proprio sapere rispetto a quello degli altri (il professore di greco, ignorante di biologia, che dà dell'ignorante al biologo perché non ha mai letto l'*Odissea*); a legittimare o valorizzare certe forme di sapere a scapito di altre; a screditare o umiliare chi non possiede determinati tipi di conoscenza; a promuovere socialmente il proprio ruolo professionale o ad accreditare un certo tipo di sapere come chiave d'accesso a determinate posizioni di prestigio; a favorire l'etichettamento di altri individui o gruppi come "folli", "inferiori", individui o gruppi di cui è necessario sbarazzarsi ecc.

Un altro esempio di ignoranza strategica è dato dall'uso (o abuso) pubblico della storia a fini politici che tende a interpretare determinati avvenimenti storici in maniera parziale, distorta o completamente errata – in altre parole "ignorante" – per sostenere posizioni politiche di parte o come strumento di battaglia politica quotidiana. Si pensi all'interpretazione fornita dalla Lega di Umberto Bossi alla battaglia di Legnano combattuta tra l'esercito imperiale di Federico Barbarossa e le truppe della Lega Lombarda il 29 maggio 1176. Questa interpretazione è presto

divenuta parte integrante dell'universo mitologico e retorico che la Lega ha creato per legittimare le proprie rivendicazioni politiche.

L'uso strategico dell'ignoranza è evidente dalle condotte di automutilazione di molti migranti e richiedenti asilo in diversi paesi europei, i quali, ricorrendo ad acido o in altri modi, distruggono le proprie impronte digitali per evitare che i servizi di immigrazione possano identificarli e riescano a stabilire se sono transitati per un altro paese europeo dove potrebbero essere rispediti. In virtù di questa ignoranza forzata, i *gatekeepers* sono impossibilitati a prendere decisioni su di loro e sono costretti all'inerzia.

A scuola, è noto che alcuni studenti sostengono di non aver capito la lezione dell'insegnante per ottenere una seconda spiegazione. In genere, fingere di essere ignorante permette di conseguire una serie di vantaggi, riassumibili nel detto latino *repetita iuvant*. Sempre in ambito studentesco, è noto che ostentare la propria ignoranza relativamente a ciò che viene insegnato a scuola può servire a sostenere, presso il gruppo dei pari, lo status informalmente positivo del ragazzo/ragazza che appare *cool* perché mostra disinteresse o rifiuto nei confronti delle mete formalmente declinate dall'istituzione scolastica.

L'ignoranza consente di preservare lo status di stelle del cinema e della musica, di scrittori e scrittrici, uomini e donne della politica, scienziati e scienziate e altri personaggi pubblici. La conoscenza di vizi privati, debolezze o disabilità potrebbe seriamente minare il loro status o credibilità. È per questo che gli uomini e le donne della politica dedicano molto tempo a offrire di se stessi una immagine, per quanto possibile, pura e incantata. Buona parte di questo tempo è speso nel tentativo di nascondere frammenti imbarazzanti o pericolosi della propria biografia (la "canna" fumata da giovani, la frequentazione di personaggi pericolosi ecc.). Si pensi all'ex governatore della Regione Lazio dal 2005 al 2009 Piero Marrazzo che si autosospese dalla sua carica quando divenne pubblicamente nota la sua frequentazione di una transessuale. In Cecoslovacchia, una strategia adoperata dalla polizia per screditare i dissidenti, nei primi anni Settanta del XX secolo, era di registrare le loro conversazioni private e trasmetterle alla radio a puntate. Naturalmente, nell'intimità, ci si controlla di meno, si parla male dei conoscenti, si dicono battute sconce, si esagera e, in genere, si offre una versione più rilassata di sé. Questa "esposizione" dell'intimità aveva la funzione di restituire un'immagine più profana e meno "ideale" del dissidente, il quale, attraverso il linguaggio osceno, trasmetteva impressioni in contrasto con la propria reputazione. E lo screditamento spesso funzionava. Di qui, la riuscita della propaganda di Stato (Kundera, 2002, pp. 249-250).

Queste forme di screditamento si basano su un principio noto che risale a Hegel e alla commedia francese: "Nessuno è un eroe agli occhi del proprio servo". Per il cameriere, per il servitore, infatti, l'eroe non è mai tale, perché gli appare nella

sua forma quotidiana, in tutte le sue debolezze e in tutti i suoi bisogni umani, se non meschini o abietti. Questa funzione strategica dell'ignoranza è riassunta da detti come "No man is a hero to his valet" o "Il n'y a pas de grand homme pour son valet-de-chambre". Si pensi anche a "Nessuno è profeta in patria" o all'inglese "Familiarity breeds contempt". Se non si è profeti in patria è perché i compatrioti conoscono bene il profeta, fin da piccolo. E chi conosce un uomo o una donna nei suoi aspetti più ordinari fa fatica a percepirlo come un grande uomo o come una grande donna. Insomma, l'ignoranza può essere funzionale a una percezione eroica e straordinaria di uomini e donne.

Nell'ambito delle scienze sociali, l'ignoranza esibita dal sociologo o dall'antropologo può servire da chiave d'accesso metodologica a culture o subculture altre per apprenderne valori, norme e comportamenti, evitando i luoghi comuni e le conoscenze tacite o date per scontate di informatori *embedded*. Da questo punto di vista, l'ignoranza può essere utilizzata da sociologi e antropologi anche come indicatore sociale: la non conoscenza di idee, nozioni, pratiche o competenze può rivelare appartenenza generazionale (i vecchi che hanno poca dimestichezza con il computer o i giovani che ignorano canzoni, poesie e saperi posseduti dai nonni), livello di istruzione (chi recita in continuazione brocardi latini è perché ha studiato giurisprudenza; chi non lo fa è perché forse ha fatto altri studi), interessi di vita, inclinazioni politiche (chi conosce a menadito la vita di Mussolini, ma non sa niente di Stalin potrebbe rivelare una spiccata simpatia politica).

Ancora, l'ignoranza ha una funzione protettiva quando serve, come nel caso di giornalisti e scienziati sociali, a proteggere le fonti di una informazione che potrebbero subire conseguenze negative dal fatto che le loro identità sono svelate. Oppure, quando si lasciano anonimi gli individui le cui identità compaiono nella trasmissione di dati sensibili (Dilley & Kirsch, 2015).

Infine, è opportuno segnalare un altro uso strategico dell'ignoranza. La pubblicità è strutturalmente concepita per comunicare al suo pubblico una verità che ignora altre verità, oppure verità parziali, frammentarie, distorte. Ad esempio, di un prodotto non si deve dire tutto, ma solo ciò che ne promuove il consumo presso il destinatario della comunicazione pubblicitaria. Il consumatore deve letteralmente ignorare alcuni aspetti del prodotto che si accinge a consumare. In caso contrario, il produttore rischierebbe di perdere importanti fette di mercato. Di qui il proliferare in rete di informazioni, video, articoli che si propongono di dire "tutto ciò che c'è da sapere" sui prodotti commerciali, senza svelare più di tanto, anzi contribuendo a creare un alone di ambiguità che favorisce una certa percezione di mistero accattivante.

3.5 Funzioni adattive dell'ignoranza

Talvolta, ignorare determinati aspetti della vita consente di adattarsi meglio ad essa, di "vivere meglio", lasciando dietro le quinte fatti o fenomeni il cui svelamento rischierebbe di produrre effetti sgradevoli o ansiogeni.

L'ignoranza di come vengono uccisi gli animali, ad esempio, ci consente di mangiare carne con disinvoltura: se ogni volta che mangiamo una cotoletta, qualcuno ci informasse su come è stata ottenuta quella cotoletta, diventerebbe molto più difficile essere carnivori. Scatterebbero meccanismi di empatia e di commiserazione con gli animali uccisi che renderebbe semplicemente impossibile addentare carne a cuor leggero. Non a caso vegetariani e vegani utilizzano questo argomento per dissuadere carnivori e onnivori dalle loro abitudini alimentari. Secondo l'attivista Melanie Joy, tale ignoranza è il baluardo stesso di ciò che definisce "il sistema carnistico".

> Gli stabilimenti che producono la maggior parte della carne che si trova nei nostri piatti per la cena sono, fondamentalmente, invisibili. Non li vediamo. Non li vediamo perché si trovano in aree isolate dove la maggioranza di noi non si avventura. Non li vediamo perché non siamo autorizzati ad accedervi neppure se proviamo a entrare. Non li vediamo perché i loro camion sono spesso sigillati e non contrassegnati. […]. *Non li vediamo perché non dobbiamo vederli*. […] la popolazione deve essere protetta dal contatto diretto con le vittime del sistema, per timore che inizi a mettere in dubbio il sistema stesso o la propria partecipazione a esso. Tale verità parla da sé: per quale altra ragione l'industria della carne arriverebbe al punto di tenere invisibili le sue pratiche? (Joy, 2012, p. 46).

La stessa ignoranza ci consente di mangiare a cuor leggero quando andiamo a cena fuori in un locale. È probabile che se fossimo a conoscenza di tutto ciò che accade nella cucina di un ristorante o nel retro di una kebabberia al momento della preparazione del pasto, avremmo qualche remora in più. Lo stesso accadrebbe se fossimo informati di come sono preparate scatolette, confezioni, buste e altri contenitori di cibo che acquistiamo al supermercato.

Un altro esempio di ignoranza adattiva è dato da tutte quelle situazioni in cui si preferisce o ci si impegna a ignorare rischi e pericoli potenziali derivanti da particolari condizioni o fenomeni. Ad esempio, è ignoranza adattiva decidere di non approfondire le conoscenze riguardo all'uso dell'energia nucleare (Reser & Smithson, 1998); a come si diffonde una malattia; ai problemi ecologici del proprio paese; alle conseguenze della vittoria elettorale di un determinato candidato e così via. Se da un lato, tale forma di ignoranza può essere tacciata di irresponsabilità, dall'altro consente indubbiamente di vivere la propria esistenza con minore ansia.

Una curiosa funzione adattiva dell'ignoranza riguarda il funzionamento del mercato occupazionale. È noto che essere laureato aumenta le proprie chance occupazioni nel mercato del lavoro. Meno noto è il fatto che, per l'accesso a determinate occupazioni, i datori di lavoro preferiscono candidati con livelli di istruzione inferiori, favorendo dunque l'ignoranza a scapito della conoscenza. Non a caso, in determinati contesti, chi "sa troppo" è considerato, in inglese, *overqualified*. Di conseguenza, a volte, è opportuno apparire "ignorante" per conseguire un posto di lavoro.

Infine, un importante significato adattivo dell'ignoranza è rinvenibile nel fatto che essa, nella nostra società dell'informazione, permette di proteggerci dal pericolo di sovraccarichi di informazione; pericolo particolarmente avvertito nella nostra epoca caratterizzata da un proliferare indiscriminato di fonti di conoscenza e di offerte informative.

3.6 Ignoranza e medicina

L'ignoranza svolge una importante funzione sociologica nel contesto del rapporto medico-paziente. Il rapporto medico-paziente si basa su una evidente asimmetria conoscitiva che la società tende a preservare e custodire gelosamente. Chi diventa medico lo fa in seguito a un lungo percorso di studi e di pratica e la nostra società tende a investirlo di competenze e conoscenze esclusive. D'altro lato, il ruolo del paziente prevede che questi debba affidarsi interamente al medico e dipendere da lui (o lei) in maniera quasi oracolare. Ancora oggi, a un paziente che avanzasse una interpretazione autonoma della propria malattia, il medico può rispondere: «Ma chi è il medico? Io o lei?». In quasi nessun altro campo del sapere, tale asimmetria conoscitiva è così rispettata e venerata.

D'altro lato, nel corso del suo rapporto con il paziente, il medico non ha bisogno di sapere tutto di questi, ma solo ciò che è necessario ai fini della formulazione della propria diagnosi. Così come nei nostri rapporti quotidiani e lavorativi abbiamo bisogno di conoscere solo aspetti limitati dell'identità di chi ci sta di fronte (ad esempio, che la persona che mi sta vendendo il latte è un lattaio), così anche il medico è chiamato a ignorare tutto ciò che eccede quanto previsto dal ruolo sociale del paziente.

In medicina, il ruolo sociologico dell'ignoranza si declina secondo un'altra importante prospettiva. È noto che l'ignoranza di una diagnosi infausta, tanto meticolosamente preservata da amici, parenti e coniugi, serve a far vivere serenamente gli ultimi anni della persona che ne è colpita e a continuare a sperare. Come osserva Francesco Maria Battisti:

L'ignoranza è funzionale per la sopravvivenza ed il mantenimento in condizioni favorevoli di malati cronici, che hanno ancora pochi mesi di vita. La consapevolezza di avere un male gravissimo ed incurabile, infatti, provocherebbe un ulteriore deterioramento delle condizioni del paziente, come si è constatato in alcuni casi di morte, non dovuta, apparentemente, a ragioni fisiologiche;
L'ignoranza del paziente nei confronti della terapia medica eseguita in ospedale sarebbe funzionale per ridurre l'ansietà nei risultati, nel successo della cura, specialmente di quelle cure che sono ancora sperimentali – come terapie che riguardano certi tipi di neoplasia (Battisti, 2015, p. 62).

È noto, infine, che tutte le sperimentazioni che prevedono l'uso di un placebo, cioè di una sostanza priva di principi attivi specifici, basano il loro successo sul fatto che il soggetto sperimentale non sappia che la sostanza appena ingerita è, appunto, un placebo, e che creda anzi che sia una sostanza attiva. Lo svelamento della reale composizione del placebo manderebbe immediatamente a monte l'intero disegno sperimentale (Kaptchuk, 1998). Considerando l'importanza crescente che i placebo hanno oggi nella medicina sperimentale, si può senz'altro affermare che senza questa forma di ignoranza, la medicina non potrebbe progredire.

3.7 Ignoranza, segreti di stato e censura

Strettamente legata alle questioni della sociologia dell'ignoranza è quella del cosiddetto "segreto di stato". Come fa notare Francesco Maria Battisti,

l'ignoranza può essere ritenuta opportuna in determinate situazioni sociali in cui si ritiene che la scoperta della verità possa arrecare danno; in questo caso l'occultamento di elementi essenziali per conoscere la verità ha un valore strategico, ma temporaneo. Per esempio, l'ignoranza pubblica dei retroscena di una crisi internazionale può favorire l'opera di riconciliazione tessuta dalla diplomazia dei Paesi coinvolti nelle controversie, specialmente quando i patteggiamenti, che avvengono tra delegazioni segrete, non vengono disturbati da osservatori esterni (Battisti, 2015, pp. 62-63).

In riferimento, più precisamente, al segreto di stato Gianni Flamini e Claudio Nunziata ci ricordano: «Il segreto di Stato e altri segreti pubblici (d'ufficio, istruttorio, di polizia, ferroviario, diplomatico, eccetera) avevano in passato le loro robuste radici teoriche nel principio generale della non conoscibilità dell'azione dei pubblici poteri conseguente a una logica di soggezione dei cittadini di fronte alla pubblica amministrazione» (Flamini & Nunziata, 2002, p. 119). Negli ultimi decenni, questa impostazione è stata soppiantata dal principio generale della trasparenza

che attribuisce ai cittadini il diritto di accesso agli atti preparatori di qualsiasi procedimento amministrativo, fatte salve alcune eccezioni. La legge sulla trasparenza amministrativa ha infatti esteso a tutti i cittadini il diritto di conoscere l'azione dei poteri pubblici, diritto fondato sui principi del controllo popolare dell'attività degli organi dello Stato e della partecipazione dei cittadini alla

gestione del potere contenuti nella Costituzione. Ne consegue che, essendo stato sgretolato il fondamento sul quale si fondava il segreto di Stato, oggi esso può ritenersi ancora tutelato solo nei limiti di uno stretto rapporto con le esigenze di difesa dell'integrità dello Stato e delle sue istituzioni (Flamini & Nunziata, 2002, p. 119).

Storicamente, dunque, l'ignoranza di notizie e informazioni riguardanti lo Stato e i suoi organi è stata giustificata dapprima in base al principio "della non conoscibilità dell'azione dei pubblici poteri" e in seguito in base alle "esigenze di difesa dell'integrità dello Stato e delle sue istituzioni". Queste razionalizzazioni permettono di tenere all'oscuro i cittadini su importanti fatti che accadono nel loro paese: nella sua versione ultima, l'ignoranza ha lo scopo di tutelare la sicurezza nazionale e la pubblica incolumità. Come dire: "Ti mantengo nell'ignoranza per proteggerti".

Negli ultimi anni, progetti come Wikileaks[2] hanno messo in discussione questa posizione, adoperandosi per rivelare al pubblico informazioni coperte dal segreto di stato. In questo senso, Wikileaks può essere definita una organizzazione contro la segretezza di informazioni ritenute di interesse pubblico.

La questione del segreto di stato richiama quella della censura. La censura può essere intesa come una vera e propria forma di costruzione sociale dell'ignoranza. Essa infatti non si limita a "non dire" o "non rivelare", ma sottende l'idea che i cittadini non debbano sapere determinate cose per il loro bene, per il bene dei governanti, dello Stato, dell'ordine costituito. Meno cose sa un individuo, più è probabile che si adegui ai dettami imposti dai governanti. Non a caso uno dei tre slogan del Socing (l'ideologia dello stato distopico di Oceania), che compaiono in *1984* di George Orwell è "L'ignoranza è forza". Per quanto possa sembrare paradossale, infatti, la struttura conoscitiva che si regge sull'ignoranza può conferire sicurezza e stabilità, eliminare dubbi e contraddizioni, ridurre tensioni e conflitti. Una "virtù", questa dell'ignoranza, che tiranni e governanti in genere conoscono da tempo e che ancora oggi tendono a coltivare.

[2] WikiLeaks è una organizzazione no-profit, nata nel 2007, il cui obiettivo è pubblicare e diffondere informazioni di interesse pubblico, anche e soprattutto informazioni che normalmente sono tenute segrete da Stati e multinazionali.

Bibliografia di riferimento

Battisti, F. M. (2015). *Problemi di latenza nelle strutture sociali*. Milano: Angeli.

Capuano, R. G. (2007). *Turpia. Sociologia del turpiloquio e della bestemmia*. Milano: Costa & Nolan

Cusano, N. (1998). *La dotta ignoranza*. Roma: Città Nuova.

Dilley, R. & Kirsch, T.G. (eds.) (2015). *Regimes of Ignorance: Anthropological Perspectives on the Production and Reproduction of Non-Knowledge*. Oxford & New York: Berghahn Books.

Firestein, S. (2012). *Ignorance: How it Drives Science*. New York: Oxford University Press.

Flamini, G. e Nunziata, C. (2002), *Segreto di stato*. Roma: Editori Riuniti.

Gershon, I. & Raj, D. S. (2000). "Introduction: The Symbolic Capital of Ignorance", *Social Analysis: The International Journal of Social and Cultural Practice*, vol. 44, n. 2, pp. 3-14.

Goffman, W. (1969). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino.

Gross, M. (2010). *Ignorance and Surprise: Science, Society and Ecological Design*. Cambridge: The MIT Press.

Gross, M. & McGoey, L. (eds.) (2015). *Routledge International Handbook of Ignorance Studies*. London & New York: Routledge.

High, C., Kelly, A. & Mair, J. (eds.) (2012). *The Anthropology of Ignorance*. New York: Palgrave MacMillan.

Joy, M. (2012). *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e indossiamo le mucche*. Casale Monferrato (AL): Sonda.

Kaptchuk, T. J. (1998). "Intentional Ignorance: A History of Blind Assessment and Placebo Controls in Medicine", *Bulletin of the History of Medicine*, vol. 72, pp. 389-433.

Kundera, M. (2002). *I testamenti traditi*. Milano: Adelphi.

McGoey, L. (2012). "Strategic Unknowns: Towards a Sociology of Ignorance", *Economy and Society*, vol. 41, n. 1, pp. 1-16.

McGoey, L. (ed.) (2014). *An Introduction to the Sociology of Ignorance*. London & New York: Routledge.

Merton, R. K. (1936). "The Unanticipated Consequences of Purposive Social Action", *American Sociological Review*, vol. 1, pp. 894-904.

Merton, R. K. (1983). “Funzioni manifeste e funzioni latenti”, in Idem, *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, vol. I.

Meyrowitz J. (1995). *Oltre il senso del luogo*. Bologna: Baskerville.

Miller, D. T. & McFarland, C. (1987). “Pluralistic ignorance: When similarity is interpreted as dissimilarity”, *Journal of Personality and Social Psychology*, vol 53, n. 2, pp. 298-305

Moore, W. E. & Tumin, M. M. (1949). “Some Social Functions of Ignorance”, *American Sociological Review*, vol. 14, n. 6, pp. 787-795.

Orwell, G. (1973). *1984*. Milano: Mondadori.

Postman, N. (1999). *La scomparsa dell’infanzia*. Roma: Armando.

Proctor, R. N. & Schiebinger, L. (eds.) (2008). *Agnotology: The Making and Unmaking of Ignorance*. Stanford: Stanford University Press.

Reser, J. P. & Smithson, M. J. (1998). “When ignorance is adaptive: Not knowing about the nuclear threat”, *Knowledge in Society*, vol. 1, pp. 7-27.

Schneider, L. (1962). “The Role of the Category of Ignorance in Sociological Theory: An Exploratory Statement”, *American Sociological Review*, vol. 27, pp. 492-508.

Schütz, A. “Il cittadino ben informato. Saggio sulla distribuzione sociale della conoscenza”, in Idem, (1979), *Saggi sociologici*. Torino: UTET.

Simmel, G. (1992). *Il segreto e la società segreta*. Milano: SugarCo.

Smithson, M. (1985). “Toward a Social Theory of Ignorance”, *Journal for the Theory of Social Behaviour*, vol. 15, n. 2, pp. 151-172.

Stryker, S. (1957). “Role-Taking Accuracy and Adjustement”, *Sociometry*, vol. 20, n. 4, pp. 286-296.

Zola, É. (2017). *Il paradiso delle signore*. Milano: Mondadori.

Si consiglia infine il sito http://sociologyofignorance.com anche per i rimandi a un numero cospicuo di risorse.

Alcune funzioni sociali dell'ignoranza

Wilbert E. Moore & Melvin M. Tumin

American Sociological Review, vol. 14, n. 6, pp. 787-795.
(1949)

L'ignoranza è oggi generalmente considerata il nemico naturale della stabilità e del progresso armonico della vita sociale. Si crede pure abitualmente, come corollario, che qualsiasi incremento conoscitivo generi automaticamente maggiori benefici per l'umanità. Di conseguenza, l'istruzione, intesa come tecnica formale per trasmettere il sapere agli ignoranti, è stata elevata, in molti circoli profani e professionali, allo status di rimedio per tutti i mali degli uomini.

Questo entusiasmo per l'istruzione, e per l'atteggiamento "razionale" che ne è considerato l'ancella, si trova in tutte le scienze sociali. La condivisione di tale entusiasmo da parte dei sociologi è dimostrata dalla solerzia con cui, in qualità di operatori sociali, essi raccomandano cose come una migliore conoscenza del potenziale partner in ambito matrimoniale; migliori forme di comunicazione in ambito industriale; una accresciuta consapevolezza delle questioni nazionali e pubbliche; una più approfondita conoscenza del "reale" significato di termini come razza e nazionalità; una maggiore sensibilità nei confronti delle differenze individuali e delle sfumature dei rapporti interpersonali; e la terapia della nevrosi basata sulla conoscenza da parte del paziente delle cause delle proprie angosce[1].

Il pregiudizio a favore della razionalità, che è rintracciabile in molti scritti di sociologia degli ultimi 50 anni, trova, tuttavia, il suo contraltare in alcuni sviluppi delle scienze sociali che hanno avuto l'effetto di smorzare l'importanza ascritta alla conoscenza razionale e scientifica. Possiamo citare due di questi sviluppi per il loro particolare interesse. Il primo è lo studio scrupoloso e analitico delle funzioni della magia, del rituale e della superstizione nell'organizzazione sociale. L'esito più rilevante di questo studio è forse offerto dall'opera di Malinowski riguardante il ruolo della magia come mezzo teso a garantire una sensazione soggettiva e socialmente riconosciuta di protezione dalle caratteristiche ansiogene dell'ambiente fisico e sociale[2].

---

[1] Non si dovrebbe trascurare il fatto che il ruolo della conoscenza è pervaso da una ambivalenza di fondo. Infatti, nonostante l'istruzione e i "fatti" siano approvati dalle istituzioni, nel senso comune si tende ad accogliere favorevolmente l'idea contraria, come nel proverbio "Dove l'ignoranza è gioia, è folle essere saggi", o, espresso in termini più popolari, "Ciò che non conosco non può nuocermi".

[2] Si veda in particolare Bronislaw Malinowski, "Cultura" in *Encyclopaedia of the Social Sciences*, 4:621-645; Malinowski, "Magic, Science and Religion," in Joseph Needham, (a cura di), *Science,*

Il secondo sviluppo è costituito dalla distinzione tra orientamenti irrazionali e non razionali e dal riconoscimento della grande importanza sociale dei valori fondamentali e degli atteggiamenti nei confronti di questi orientamenti. Questo sviluppo è esemplificato in particolare dall'opera di Pareto e Parsons[3].

Il primo di questi sviluppi pone attenzione a un tipo diffuso di azione sociale che funge da alternativa "soddisfacente" al sapere completo e al controllo perfetto. E, giacché il ricorso alla magia è così universalmente diffuso nella società umana, vi è motivo di dubitare che scomparirà mai a causa della prevedibile espansione del sapere e della tecnica.

Il secondo sviluppo evidenzia il fatto che la conoscenza empirica e l'ignoranza non esauriscono nel complesso gli orientamenti socialmente significativi dell'individuo nei confronti del proprio ambiente. Questo sviluppo contribuisce a distinguere nettamente l'ignoranza, da un lato, e i valori fondamentali, compresi quelli sovraempirici, dall'altro.

Nessuno dei due sviluppi, tuttavia, prevede un'analisi esplicita del ruolo dell'ignoranza in quanto tale. Entrambi contribuiscono a restringere e ridefinire il rapporto tra ignoranza e altri tipi di orientamento. Ma entrambi implicano, in una certa misura, che l'ignoranza vera e propria, in quanto distinta dalla conoscenza, da un lato, e dalle credenze e dai valori non razionali, dall'altro, sia solo un elemento di disturbo dell'azione sociale e dei rapporti sociali, e sia di conseguenza soggetta a successive limitazioni in termini di importanza.

Lo scopo principale di questo scritto è esaminare esplicitamente alcuni contesti in cui l'ignoranza, piuttosto che la conoscenza completa[4], svolge funzioni precise nella struttura e nell'azione sociale. Alcune osservazioni che mi accingo a proporre sono già state avanzate in letteratura. Si fa notare, tuttavia, che il loro significato è di regola trascurato, in quanto esse rappresentano delle scomode eccezioni alla prevalente enfasi razionalistica riscontrabile negli scritti di sociologia.

Religion and Reality, New York: The Macmillan Co., 1925, pp. 19-84. Quest'ultimo testo è stato ristampato in un volume di saggi di Malinowski, *Magic Science, and Religion* (Boston: Beacon Press; Glencoe, Ill.: Free Press, 1948).

[3] Si veda Vilfredo Pareto, *The Mind and Society* (New York: Harcourt, Brace and Co., 1935, 4 voll.); Talcott Parsons, *The Structure of Social Action* (New York: McGraw-Hill Book Co., 1937).

[4] In questa sede il termine "ignoranza" deve essere inteso semplicemente nel senso di "non conoscenza", ossia assenza di conoscenza empiricamente valida. Per "conoscenza completa" deve intendersi il complesso di tutta la conoscenza idealmente disponibile all'uomo in generale, e non semplicemente la conoscenza che si ritiene disponibile entro un qualsiasi contesto di azione sociale. L'ignoranza può riferirsi a condizioni o eventi passati, presenti o futuri, purché si tratti di conoscenza valida presumibilmente disponibile. Ai fini del presente scritto, l'ignoranza va tenuta distinta dall'"errore", sia esso fattuale o logico, e dall'atto di *ignorare* ciò che è conosciuto.

La tesi centrale di questo scritto è che, indipendentemente dal ruolo dei valori fondamentali e degli atteggiamenti nei loro confronti, una conoscenza perfetta è in sé impossibile e non può, di per sé, costituire la base dell'azione sociale e dei rapporti sociali. Detta al contrario, l'ignoranza è sia inevitabile sia un elemento intrinseco dell'organizzazione sociale in generale, sebbene ci siano differenze notevoli in termini di forme specifiche, di livelli e funzioni dell'ignoranza nelle organizzazioni sociali conosciute.

Il tentativo seguente di classificare le funzioni sociologiche dell'ignoranza è necessariamente rudimentale e primitivo. Vi sono indubbiamente alcune sovrapposizioni tra le varie categorie, alcune delle quali probabilmente notevoli. Ci si augura che la maggior parte delle sovrapposizioni siano dovute al fatto che l'attenzione è focalizzata sulle funzioni primarie in specifici contesti di azione, ignorando, a scopo di classificazione, le funzioni secondarie e derivate. È anche possibile che ulteriori indagini e analisi ridurranno la varietà delle funzioni specifiche a principi più generali.

Le funzioni strutturali dell'ignoranza

1. *A difesa delle posizioni di privilegio*

La funzione più ovvia dell'ignoranza, in particolare agli occhi del cinico, riguarda la difesa delle differenze sociali. Tuttavia, è probabile che uno sguardo puramente cinico tenda a trascurare fino a che punto la continuità di ogni struttura sociale dipende dall'accesso differenziale alla conoscenza in generale e, *a fortiori*, a conoscenze specializzate di vario tipo. In molti casi, ad esempio, all'ignoranza dell'individuo fa da contraltare il riserbo di chi possiede la conoscenza. Nei seguenti capoversi saranno presentati in sintesi alcuni notevoli esempi di questa funzione generale.

a. *Lo specialista e il consumatore*. L'ignoranza del consumatore di servizi specializzati (per esempio, informazioni mediche o legali) contribuisce a difendere la posizione privilegiata dell'erogatore specializzato di questi servizi. In una certa misura, ciò è un effetto secondario della divisione del lavoro, e teoricamente le stesse persone possono occupare posizioni sovraordinate o subordinate secondo il servizio o la competenza richiesti. Tuttavia, vi sono ragioni teoriche ed empiriche per affermare che alcune persone, le cui competenze sono scarsamente diffuse e funzionalmente importanti, tendono a occupare uno status generalizzato superiore[5]. Sebbene tale status non sia esclusivamente il prodotto dell'ignoranza altrui, nei fatti esso è parzialmente perpetuato da tale ignoranza.

[5] Kingsley Davis e Wilbert E. Moore, "Some Principles of Stratification," *American Sociological Review*, 10: 242-249, aprile, 1945.

Un esempio di come l'ignoranza contribuisca a difendere le posizioni privilegiate è dato dalla situazione in cui il consumatore acquisisce, in seguito a continui ricorsi ai servizi dello specialista, una qualche abilità nella gestione dei suoi problemi, e quindi impara a fare a meno dei servizi dello specialista (ad esempio, quando il consumatore impara a curare un raffreddore comune, una febbre banale o un ematoma, o a comporre una lettera di sollecito relativa all'adempimento di obblighi contrattuali). In questo senso, la gamma di situazioni in cui i servizi specializzati sono ritenuti necessari è modificata rispetto alla posizione iniziale.

D'altra parte, lo specialista elabora di solito varie strategie per proteggersi da questo tipo di inconveniente. Una strategia comune riguarda la costruzione di un vocabolario specializzato, se non esoterico, o l'impiego di tecniche e strumenti di per sé non necessari ai fini della soluzione dei problemi, ma che danno l'impressione di esserlo[6]. Tuttavia, rimane centrale il fatto che conoscenze e competenze diverse, vere o presunte che siano, sono intrinsecamente necessarie al mantenimento di rapporti reciprocamente soddisfacenti tra specialista e consumatore.

b. *Lo specialista e il potenziale concorrente.* Vale la pena forse di menzionare un altro aspetto riguardante la difesa della posizione privilegiata dello specialista. È stato osservato in precedenza che la posizione dello specialista può essere messa a repentaglio dal "paziente che diventa medico di se stesso". Un pericolo correlato si verifica quando la posizione privilegiata dello specialista risulta così appetibile da attirare sul mercato un numero eccessivo di concorrenti. Questo è solo un altro modo di dire, con parole comuni, che l'ignoranza opera tutelando lo specialista da potenziali concorrenti. Forse il modo più diffuso per prevenire questo pericolo è l'elaborazione di "segreti del mestiere" e la loro protezione, tramite il controllo da parte degli stessi specialisti delle forme di acquisizione delle conoscenze e quindi dell'accesso alle posizioni privilegiate. Nella società contemporanea, esempi di questo tipo di controllo sono dati dall'accesso limitato a certe professioni e dalle restrizioni imposte da parte di vari sindacati di artigiani allo

[6] In realtà, nel campo della medicina e della psichiatria, non è necessario che la presunta tecnica o terapia sia un mezzo empiricamente valido; la salute può ristabilirsi in conseguenza del fatto della terapia piuttosto che del suo specifico contenuto. Non è nemmeno indispensabile che lo specialista sia a conoscenza della ragione del suo successo. L'importante è che il consumatore abbia fiducia nella superiore conoscenza dello specialista, indipendentemente dal fatto che tale conoscenza sia autentica o sia stata compresa dallo specialista. Per esempio, è comune tra gli psicoanalisti agire in base all'assunto che la nevrosi possa essere curata sradicando le sublimazioni e facendovi fronte apertamente. Sembra abbastanza probabile che il successo di una terapia, almeno in alcuni casi, possa dipendere dalla efficacia rituale della terapia e non da una conoscenza completa; in verità, esistono situazioni fattualmente e razionalmente impossibili per le quali questa è l'unica soluzione efficace.

svolgimento dell'apprendistato. Sebbene spesso giustificate come un mezzo per tutelare la bontà delle conoscenze tecniche, queste restrizioni sembrano anche perpetuare una netta distinzione fra il sapere degli specialisti e l'ignoranza degli aspiranti. Per la società nel suo complesso, tali forme di controllo possono avere la conseguenza di restringere l'accesso a servizi essenziali, o direttamente, tramite la limitazione del numero di specialisti, o indirettamente, tramite l'aumento dei costi che comporta il sacrificio di altri beni e servizi da parte del consumatore.

c. *Differenziazione di ruolo e mantenimento del potere*. In ogni società, l'ordine sociale interno è mantenuto in parte allocando status e ruoli differenti sulla base di dimensioni quali l'età, il sesso e le generazioni. Queste dimensioni fungono da ganci dai quali pendono le differenze di opportunità, e il risultato è che anche le differenze di sapere dipendono dalle stesse dimensioni. Nelle società non letterate, ciò si traduce in un monopolio delle competenze da parte degli anziani, che si traduce, a sua volta, in un monopolio del potere. Un'altra conseguenza è la suddivisione di competenze particolari sulla base del sesso; suddivisione che permette alle femmine di disporre di fonti di potere che il corpo non permetterebbe loro di acquisire diversamente, e che concede ai maschi una fonte di potere che equilibra il potere intrinseco nel controllo dell'accesso sessuale da parte delle femmine.

La diffusione universale del rispetto per l'età come principio di organizzazione dei rapporti sociali nelle società primitive è funzionalmente dipendente da ed è compatibile con la distribuzione differenziale delle competenze e del sapere sulla base dell'età. Dal momento che la maggior parte delle società primitive cinge queste differenze di norme tradizionali, e poiché la conoscenza di alternative è fortemente limitata, la situazione è essenzialmente stabile.

Quanto si verifica all'opposto nella civiltà occidentale serve da ulteriore documentazione di ciò che si è appena sostenuto. Nella società occidentale, si osserva un contrasto nel controllo genitoriale sui figli e una uguaglianza di potere tra i sessi, dovuti in parte alla disponibilità di fonti extrafamiliari di sapere e di competenza. Dove i giovani possono acquisire competenze indipendentemente dall'istruzione ricevuta dai genitori e le femmine dispongono di un accesso sempre maggiore all'indipendenza economica, si osserva una netta attenuazione del potere basato sui precedenti monopoli genitoriali e maschili relativi al sapere e alle competenze. Va, comunque, precisato che l'accesso extrafamiliare al sapere e alle competenze (e il potere che ne deriva) non è affatto illimitato. Una modalità ovvia di arginare l'accesso al sapere per difendere le strutture di potere è data dalla censura, sia statale sia ecclesiastica.

d. *Elusione della gelosia provocata da ricompense disuguali.* L'ignoranza serve a mantenere fluidi i rapporti sociali, prevenendo gelosie e rancori interni, laddove ricompense differenti per status approssimativamente uguali non siano

basate su criteri uniformemente noti e accettati. È una diffusa norma amministrativa nelle organizzazioni formali che gli stipendi siano tenuti riservati. L'efficacia di questa norma si fonda sull'esistenza di trattamenti speciali e accordi individuali, che, se noti, darebbero origine a conflitti interni. Si fonda anche sull'assenza di criteri di prestazione assolutamente oggettivi, che rendano possibile a un individuo che non riceve una ricompensa adeguata definire ingiusto un comportamento che deriva nei fatti da una differenza di giudizio. Quando le differenze di stipendio sono basate su favoritismi, sul soddisfacimento di richieste esterne o su criteri comunemente accettabili, ma discutibili in termini di applicazione, l'ignoranza delle differenze serve una funzione positiva, in quanto la rivelazione pubblica di tali criteri o la loro palese applicazione a casi particolari creerebbe difficoltà.

Il medesimo principio si applica anche all'esterno delle organizzazioni formali. Perfino gli inviti a cena o ad altri eventi "sociali" sono di norma comunicati in maniera confidenziale se i criteri di inclusione ed esclusione non sono chiari e giustificabili. All'interno della famiglia, i figli minori, che tendono a considerarsi uguali ai fratelli e alle sorelle maggiori, possono essere tenuti all'oscuro dei privilegi accordati a questi, in quanto ciò serve a evitare il sorgere di potenziali conflitti più del principio della differenza di età.

e. *Segretezza e sicurezza*. Come principio generale, l'ignoranza serve a preservare la sicurezza dell'individuo o del sistema sociale nel suo complesso, ogni volta che la conoscenza potrebbe favorire un nemico reale o potenziale. Questo principio trova applicazione di norma, sebbene in termini alquanto diversi, nell'ambito della sicurezza nazionale. Tuttavia, esso trova applicazione anche in altri contesti. Il successo di un'impresa militare o di polizia, e la sicurezza di chi vi prende parte, può dipendere da un elemento di sorpresa. Ogni struttura di potere, in realtà, dipende in parte dall'ignoranza non solo delle sue attività specifiche, ma anche delle sue intenzioni fondamentali. Anche la sicurezza di un individuo può dipendere dal fatto che gli altri ignorino qualità personali o esperienze pregresse che non hanno alcuna attinenza specifica con il suo status sociale attuale, ma che sarebbero considerate sfavorevolmente, se venissero alla luce: per esempio, il negro che si fa passare per bianco, l'ex detenuto riabilitato, chi è al di sotto o al di sopra di una data età necessaria per una posizione lavorativa, il bambino illegittimo che viene adottato in seguito.

2. *A sostegno dei valori tradizionali*.

a. *Isolamento e tradizionalismo*. Il comportamento tradizionale dipende in parte dall'ignoranza di alternative. Un esempio classico di ignoranza che rafforza il comportamento tradizionale è dato dall'importanza che l'isolamento da nuovi stimoli ha nel preservare usi e costumi delle società primitive e contadine. È probabile, tuttavia, che l'isolamento da solo non spieghi perché non vengano

esplorate alternative. Avendo raggiunto un certo grado di equilibrio funzionale, è plausibile che un sistema del genere non incoraggi dubbi. Non vi è alcuna "buona" ragione per cui ciò dovrebbe avvenire, mentre vi sono tutte le ragioni, in termini di stabilità duratura, perché ciò non avvenga. Tuttavia, nessun sistema sociale è privo di tensioni interne e di elementi di contrasto; è qui soprattutto che l'ignoranza di alternative contribuisce a preservare l'ordine esistente delle cose. È anche possibile che la conoscenza e l'accettazione di alternative diano origine a un insieme più stabile di rapporti.

Lo stesso fenomeno si trova, di norma, in ogni società in cui l'individuo non sia in contatto con nuove idee. Laddove le nozioni individuali di bene e male siano sclerotizzate, la disponibilità ad accogliere nuove conoscenze e influenze è ridotta al minimo. Questo fenomeno è riassunto stenograficamente dal termine "conservatore". Dal momento che questa stabilità può presentare delle falle, l'ignoranza può risultare utile a preservare qualunque tipo di equilibrio sia stato raggiunto.

b. *Ignoranza di trasgressioni normative*. Un altro modo in cui l'ignoranza serve a proteggere la struttura normativa tradizionale è tramite il consolidamento dell'assunto secondo cui la deviazione dalle norme è statisticamente insignificante. Questa modalità si rivela particolarmente importante nelle situazioni in cui vi è una forte tendenza alla deviazione che è oggetto di repressione, ma che sarebbe espressa se fosse noto che la deviazione è statisticamente diffusa piuttosto che limitata. Ciò si verifica in particolare nell'ambito della condotta sessuale[7], ma anche in qualsiasi altro sistema di norme soggetto a pressioni notevoli o a tensioni interne. In un certo senso, dunque, il sistema normativo in quanto tale può risentire più della conoscenza delle trasgressioni che delle trasgressioni stesse[8].

Una conclusione simile può scaturire da un contesto funzionale alquanto diverso. È possibile che alcune attività siano contrarie a particolari prescrizioni normative, ma che svolgano una funzione precisa nel mantenimento della struttura

[7] È verosimile che una possibile conseguenza della reazione del pubblico al rapporto Kinsey sia che la conoscenza della diffusione di pratiche sessuali fino a poco fa colpite da tabù incoraggi materialmente ulteriori adesioni a tali pratiche in condizioni di ridotto senso di colpa. Ciò, a sua volta, solleva degli interrogativi a proposito delle implicazioni di tale conoscenza della distanza esistente tra comportamento ideale e comportamento reale ai fini della socializzazione delle generazioni future.

[8] D'altra parte, sapere che norme saldamente condivise sono state violate può condurre esattamente al ravvivamento di convinzioni che potrebbero altrimenti subire le conseguenze avverse dell'indifferenza. Questo è il famoso principio elaborato da Emile Durkheim. Si veda il suo *La divisione del lavoro sociale*, traduzione di George Simpson (New York: The Macmillan Co., 1933), pp. 80-105. Questa possibilità non esclude che l'ignoranza possa svolgere un ruolo significativo in svariate situazioni, ma evidenzia l'importanza di altre condizioni.

riconosciuta nel suo complesso. L'ignoranza delle trasgressioni servirebbe, dunque, a impedire la soppressione indignata di questi costumi funzionalmente significativi, di cui forse gli esempi più comuni sono la prostituzione e il gioco d'azzardo[9].

c. *Rafforzamento del mandato del gruppo*. L'ignoranza serve anche a consolidare i valori fondamentali e accrescere il senso di comunità tramite l'incoraggiamento della subordinazione dell'individuo agli interessi del gruppo. Ciò è reso possibile, in parte, dall'esistenza di barriere attive e passive alla conoscenza delle conseguenze derivanti dal conformarsi a mandati individuali piuttosto che di gruppo. Tutti i processi di socializzazione in tutte le società umane operano per ridurre la curiosità e la conoscenza riguardanti il perseguimento di inclinazioni individuali, inteso come alternativa sociale presumibilmente disfunzionale. Questi processi operano in maniera talmente efficace, nella maggior parte dei casi, che la cosa raramente appare una questione di scelta, tanto meno conflittuale. Tutti i gruppi sociali, quindi, necessitano di una percentuale di ignoranza per preservare l'*esprit de corps*.

3. *A difesa della concorrenza equa*.

La maggior parte dei sistemi concorrenziali, operanti tanto nell'ambito della produzione e degli scambi economici quanto in quello dei giochi d'azzardo e di destrezza, presuppongono non solo una varietà uniforme di conoscenze e di competenze razionali, ma anche una ignoranza esplicita o implicita. Ad esempio, l'idea di un "libero mercato concorrenziale" presuppone uguale accesso iniziale da parte di tutte le parti in causa e una limitazione impersonale a vantaggio di tutti i partecipanti. In una situazione del genere, un accesso non omogeneo al sapere procurerebbe privilegi iniqui e distruggerebbe la libertà e l'imparzialità della concorrenza. Allo stesso modo, il fondamento logico di un sistema di stratificazione aperto prevede uguaglianza di opportunità, dal che discende, come elemento principale, uguale accesso alle conoscenze e all'apprendimento tecnico necessari ai fini della mobilità di classe. La legittimità normativa del sistema è, dunque, messa in pericolo dall'esistenza di disuguaglianze notevoli nell'accesso alla conoscenza, *a meno che non sia coinvolta una certa dose di ignoranza*.

Nel sistema di mercato impersonale, tuttavia, l'ignoranza svolge un ruolo più importante rispetto alla mera conoscenza equamente limitata, che si estende, in teoria, alla conoscenza equamente perfetta. Affinché il sistema rimanga autenticamente e impersonalmente concorrenziale, ogni concorrente deve *ignorare* molte delle strategie e delle decisioni dei suoi concorrenti. Se ciò non avvenisse,

[9] Si veda Kingsley Davis, "The Sociology of Prostitution," *American Sociological Review*, 2: 744-755, ottobre, 1937. La funzione sociale del gioco d'azzardo è bene analizzata in uno studio di prossima uscita di Edward C. Devereux, Jr.

sarebbero lese inevitabilmente le basi stesse della concorrenza o tramite la creazione di corporazioni straordinariamente potenti o, da un diverso punto di vista, tramite l'alterazione dell'esito finale che sarebbe così prevedibile che nessuna altra azione sarebbe necessaria[10]. In effetti, l'incapacità di predire i risultati, sia che ciò derivi da conoscenze semplicemente inadeguate sia che derivi da conoscenze strutturalmente interdette, è un prerequisito di molte situazioni di concorrenza e di conflitto. Esempi di questo principio si ritrovano tanto nelle gare di poker e di atletica quanto nei conflitti armati.

4. *A difesa degli stereotipi*.

Dal punto di vista dell'attore considerato come individuo, tutto il comportamento sociale è orientato verso stereotipi relativi ad altre unità sociali; stereotipi che rappresentano livelli maggiori o minori di astrazione o fraintendimento delle caratteristiche precise e complete delle altre unità. I gruppi cosiddetti primari e informali tendono a ridurre il ruolo degli stereotipi al minimo, mettendo in grande risalto le molteplici varietà di conoscenze e coinvolgimenti personali, mentre i rapporti formalmente strutturati, per natura, fanno leva sul ruolo strettamente limitato dell'attore. Anche nel primo caso, però, l'ignoranza dell'insieme complessivo delle caratteristiche individuali e delle motivazioni non solo è fattualmente presente, ma anche intrinsecamente necessaria. Gli individui sono contenti di ignorare alcune abitudini e pensieri degli amici intimi. Anzi, un importante elemento di socializzazione consiste nell'acquisizione dell'abitudine di dare l'impressione di conformarsi agli stereotipi attesi in contesti ordinari.

a. *Organizzazione burocratica*. I principi generali enucleati nel capoverso precedente rivestono una rilevanza particolare nelle strutture formali burocratiche, che, per loro natura, si basano su ruoli e individualità rigidamente e minuziosamente definiti. La natura delle relazioni tra gli individui all'interno di queste organizzazioni è tale da incoraggiare l'ignoranza delle caratteristiche personali "non pertinenti" e anzi esige tale ignoranza ogniqualvolta la conoscenza ostacolerebbe lo svolgimento impersonale dei propri compiti. Le norme che definiscono l'autorità e la funzione sono tali da rendere possibile l'interdipendenza cooperativa fra nemici personali reali o potenziali, proprio come, in ambito militare, il subordinato è tenuto

[10] Sebbene non formulata esattamente in questo modo, questa conclusione emerge dall'applicazione della teoria dei giochi al comportamento economico in John von Neumann e Oskar Morgenstern, *Theory of Games and Economic Behavior*, seconda ed. (Princeton: Princeton University Press, 1947). Si veda anche Morgenstern, "The Theory of Games," *Scientific American*, 180 (5): 22-25, maggio, 1949. La funzione dell'ignoranza nel mercato è esplicitamente affrontata in Morgenstern, "Perfect Foresight and Economic Equilibrium," traduzione ciclostilata di "Vollkommene Voraussicht und wirtschaftliches Gleichgewicht," *Zeitschrift für Nationalökonomie*, 6: 337-357, agosto, 1935.

a “salutare l’uniforme e non l’uomo”. Allo stesso modo, nelle celebrazioni pubbliche, un rigido protocollo rende inutile e probabilmente imprudente indagare i meriti personali dei funzionari che vi partecipano.

È, peraltro, noto, naturalmente, che, nelle organizzazioni rigidamente burocratiche, dove l’incarico presuppone una partecipazione alla vita organizzativa ed è normale intrattenere frequenti rapporti faccia a faccia, l’ignoranza attesa tende a diminuire con l’incremento della familiarità e l’affermarsi di rapporti e procedure “informali”. È probabile che questi rapporti si basino su caratteristiche e atteggiamenti poco pertinenti, se non contrari alle aspettative formali, sebbene possano essere componenti più efficaci dell’organizzazione operativa delle anguste aspettative ufficiali. La continuità dell’organizzazione, dunque, dipende da un equilibrio concreto tra l’ignoranza ordinariamente richiesta e la conoscenza acquisita dai partecipanti.

b. *Stereotipi etnici e di classe*. Tra gli stereotipi più riconosciuti che, almeno in parte, prosperano sull’ignoranza, troviamo quelli relativi ai gruppi etnici e ad altre minoranze che possono diventare bersaglio di reazioni persecutorie. È vero che “l’istruzione nei fatti” spesso fa poco per rimuovere il pregiudizio che sostiene, e la discriminazione che esprime, lo stereotipo. Si può, tuttavia, affermare che la consapevolezza che i fatti non sostengono il proprio stereotipo può avere un effetto significativo sulla quantità e qualità dell’intensità con cui questi stereotipi sono ritenuti veri e guidano l’azione. La conservazione dello stereotipo a dispetto di superiori conoscenze, dunque, comporta almeno il costo e la fatica di una ulteriore razionalizzazione[11].

L’elemento dell’ignoranza nel comportamento stereotipico è esemplificato anche in riferimento alla classe. Sembra che la nozione di “tipico comportamento di classe” costituisca una base estremamente significativa di azione sociale proprio dove è più scarsa la conoscenza della eterogeneità interna alle “classi”. Ciò può essere espresso in una forma più generale. È verosimile che l’idea che vi sono caratteristiche e attributi comuni a una classe sociale sia ritenuta più fondata proprio da coloro che, nell’ambito della struttura di classe, sono più distanti dalla classe in questione. In un sistema di classe aperto e complesso, la maggioranza dei rapporti tra individui con status disuguale si verifica non nel contesto generale dei rapporti di classe, ma in contesti specifici come quello delle relazioni burocratiche tra superiore e inferiore, tra affittuario e padrone di casa, tra professionista e cliente. Molti di questi rapporti possono specificamente escludere questioni di disuguaglianza

[11] Quando la componente affettiva dello stereotipo è più debole, la conoscenza può servire a ridurre l’efficacia dello stereotipo o a rimuoverlo dalle premesse comportamentali dell’individuo. Da questo punto di vista, si veda l’interessante studio di Gordon Allport e Bernard M. Kramer, “Some Roots of Prejudice,” *Journal of Psychology*, 22: 9-39, luglio, 1946.

generale (come nei rapporti di mercato), mentre in altri il rango degli attori può variare secondo il contesto dell'azione. È solo dove gli attributi specifici degli individui e i contesti specifici dell'azione sono ignoti, ignorati o irrilevanti che la categoria più generale di classe acquista un certo significato. Tuttavia, per alcuni scopi limitati, l'azione sociale può essere strutturata secondo la dimensione della classe finché viene conservato lo stereotipo con la sua componente di ignoranza.

5. *Come incentivo appropriato al sistema.*

a. *Ansia e occupazione*. In svariate situazioni, l'ignoranza di come si è valutati nel presente o delle opportunità future è adoperata come mezzo per indurre ansia ed esortare all'operosità in un sistema competitivo. Ad esempio, in una organizzazione burocratica, le norme sono ordinariamente concepite come strumenti per garantire prevedibilità. Tuttavia, esse possono essere interpretate e applicate a quanti occupano gli strati inferiori in maniera tale che la prevedibilità diventa difficile e il lavoratore è stimolato a trovare la propria motivazione nella situazione di insicurezza[12]. Con piccole variazioni, il principio sembra applicarsi alla situazione degli studenti, e, più ancora, a quella dei loro insegnanti. Difatti, nella misura in cui il rischio, l'incertezza e l'insicurezza sono accomunati dalla componente dell'ignoranza e dall'incentivo dell'ansia, questo principio è una caratteristica generale del fondamento logico della competizione.

È evidente che questo principio, così generalizzato, prevede una soglia, che varia secondo le circostanze, oltre la quale il rendimento diviene negativo o decrescente. Indubbiamente, si verifica un conflitto motivazionale quando l'ansia è protratta, in quanto l'ansia, di norma, provoca disorientamento a livello personale e turba l'organizzazione necessaria a eseguire una prestazione efficiente[13].

b. *Il principio dell'aleatorietà*. L'ignoranza funge da incentivo anche in un contesto del tutto diverso da quello di cui abbiamo appena discusso. In questo caso, dirigiamo la nostra attenzione al ruolo delle "nuove esperienze" di vita, la cui attrattiva dipende in parte dall'incertezza dell'esito finale. L'attrattiva di molti giochi di fortuna e di molti sport e competizioni in cui il caso può bilanciare o compensare le differenze note di abilità e prestazione, si basa, in gran parte, sull'esito imprevedibile di questi eventi. Anzi, alcuni dati, per quanto rudimentali, indicano che l'ignoranza del futuro nelle attività ricreative assume una funzione particolarmente significativa dove la routine (si legga: la perfetta prevedibilità) e la

[12] Si veda Alvin W. Gouldner, "Discussione" di Wilbert E. Moore, "Industrial Sociology: Status and Prospects," *American Sociological Review*, 13: 382-400, agosto, 1948, a p. 398.

[13] Si veda Allison Davis, "The Motivation of the Underprivileged Worker," in Willian F. Whyte, a cura di, *Industry and Society* (New York: McGraw-Hill Book Co., 1946), pp. 84-106.

noia sono caratteristiche dei compiti lavorativi e una netta linea divisoria intercorre tra il tempo di lavoro e il tempo libero.

L'interazione tra ignoranza e conoscenza

Conoscenza e ignoranza possono essere considerati, per determinati scopi, come poli opposti su un continuum. Da questa prospettiva, vi è una relazione oggettiva tra esse che è, almeno analiticamente, indipendente da qualsiasi definizione della situazione da parte dell'attore[14]. Questa relazione può essere descritta con le seguenti parole: per ogni incremento in ciò che si conosce di un determinato fenomeno, vi è un corrispondente decremento in ciò che non si conosce. In ogni situazione concreta dell'agire sociale, tuttavia, questa relazione analitica tra ciò che si conosce e ciò che non si conosce è condizionata dal fatto che gli attori sociali posseggono sempre una conoscenza inferiore, sia pure di poco, rispetto al complesso di ciò che è teoricamente conoscibile. Almeno in alcuni contesti, dunque, il riconoscimento dell'ignoranza da parte dell'attore è propedeutico all'acquisizione della conoscenza, e può di per sé essere considerato come un aumento di conoscenza.

Laddove un individuo o un gruppo avvertano il bisogno di risolvere un problema, l'ignoranza può agire da fattore propulsivo del cambiamento sociale. Naturalmente, l'ignoranza e il suo riconoscimento non posseggono alcuna qualità intrinseca che garantisca una soluzione empiricamente fondata piuttosto che il contrario. Ma ogni alternativa possibile produce conseguenze diverse ai fini della successiva interazione tra ignoranza e conoscenza. Nel complesso, infatti, le "soluzioni" che sono psicologicamente rassicuranti, ma empiricamente non fondate o sovraempiriche, possono semplicemente rimandare la situazione di crisi o il problema. E, dal momento che, in questo modo, possono deviare l'attenzione da, e forse celare, la fonte del problema, si può anche sostenere che tali soluzioni tendono tacitamente a istituzionalizzare le crisi e i problemi per i quali la rassicurazione psicologica non è, di per sé, sufficiente.

D'altra parte, si può anche affermare che, ammesso che le soluzioni empiricamente fondate eliminino i problemi specifici rispetto ai quali sono pertinenti, esse non riducono affatto il carattere intrinsecamente problematico della vita sociale e non forniscono, dunque, rassicurazioni più generalmente definitive. Infatti, non vi è eccezione alla regola secondo cui ogni volta che una cultura elabora una risposta empiricamente fondata a un problema, essa genera altresì un nugolo di

[14] Questa continua distribuzione della conoscenza e dell'ignoranza fa sì che molte delle osservazioni contenute in questo scritto possano essere considerate all'opposto come funzioni della conoscenza limitata piuttosto che dell'ignoranza.

problemi secondari, determinati, se non altro, dall'organizzazione sociale necessaria a incorporare la nuova soluzione[15]. In un certo senso, quindi, la differenza si riduce a una in cui il mantenimento dell'ignoranza istituzionalizza i vecchi problemi e l'acquisizione della conoscenza rende senza sosta l'introduzione di nuovi problemi. Il ruolo dinamico dell'ignoranza nel cambiamento sociale è, dunque, dato dal riconoscimento della sua esistenza e dalla conseguente formulazione di risposte, siano esse empiricamente fondate o no.

NOTA DI SINTESI

L'ignoranza non è un semplice elemento analitico, ma una componente situazionale più o meno nascosta, solitamente discussa con altri termini. Ne consegue che le categorie di funzione qui considerate non sono completamente omogenee. Ad esempio, in alcuni casi, come nella concorrenza di mercato, l'ignoranza può essere considerata come un elemento o condizione all'interno di un sistema circoscritto. In altre circostanze, come nel caso della difesa della sicurezza nazionale, l'ignoranza può essere una condizione necessaria nei confronti degli stranieri. In tutti questi casi, tuttavia, il problema è lo spostamento della prospettiva, giacché la conservazione di una posizione o di relazioni esistenti può essere considerata entro una cornice di riferimento più ristretta o più ampia.

L'analisi funzionale deve distinguere tra elementi necessari a ogni struttura sociale e elementi necessari all'interno di date configurazioni particolari. Se l'unità di riferimento è costituita da una sola società, può essere necessario distinguere il tutto dalla parte. Le società conosciute non raggiungono livelli di integrazione tali da garantire che una particolare funzione dell'ignoranza entro un dato segmento della società (per esempio, la posizione privilegiata dello specialista riguardo ai potenziali concorrenti) abbia effetti positivi su altri segmenti o sulla società nel suo complesso.

Se le osservazioni precedenti sono corrette, ne segue che l'ignoranza deve essere considerata non semplicemente come una condizione passiva o disfunzionale, ma come un elemento attivo e spesso positivo all'interno di strutture e rapporti concreti.

[15] Si veda Robert K. Merton, "The Unanticipated Consequences of Purposive Social Action," *American Sociological Review*, 1: 894-904, dicembre, 1936. Ciò si verifica tanto nella struttura della teoria scientifica quanto in quella dei rapporti sociali. Per un approfondimento di questa idea, si veda Merton, "The Bearing of Empirical Research upon the Development of Social Theory," *American Sociological Review*, 13: 505-515, ottobre, 1948.